

June 1941

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, June 20, 1941

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, June 20, 1941" (1941). *La Difesa Della Razza*. 68.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/68>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

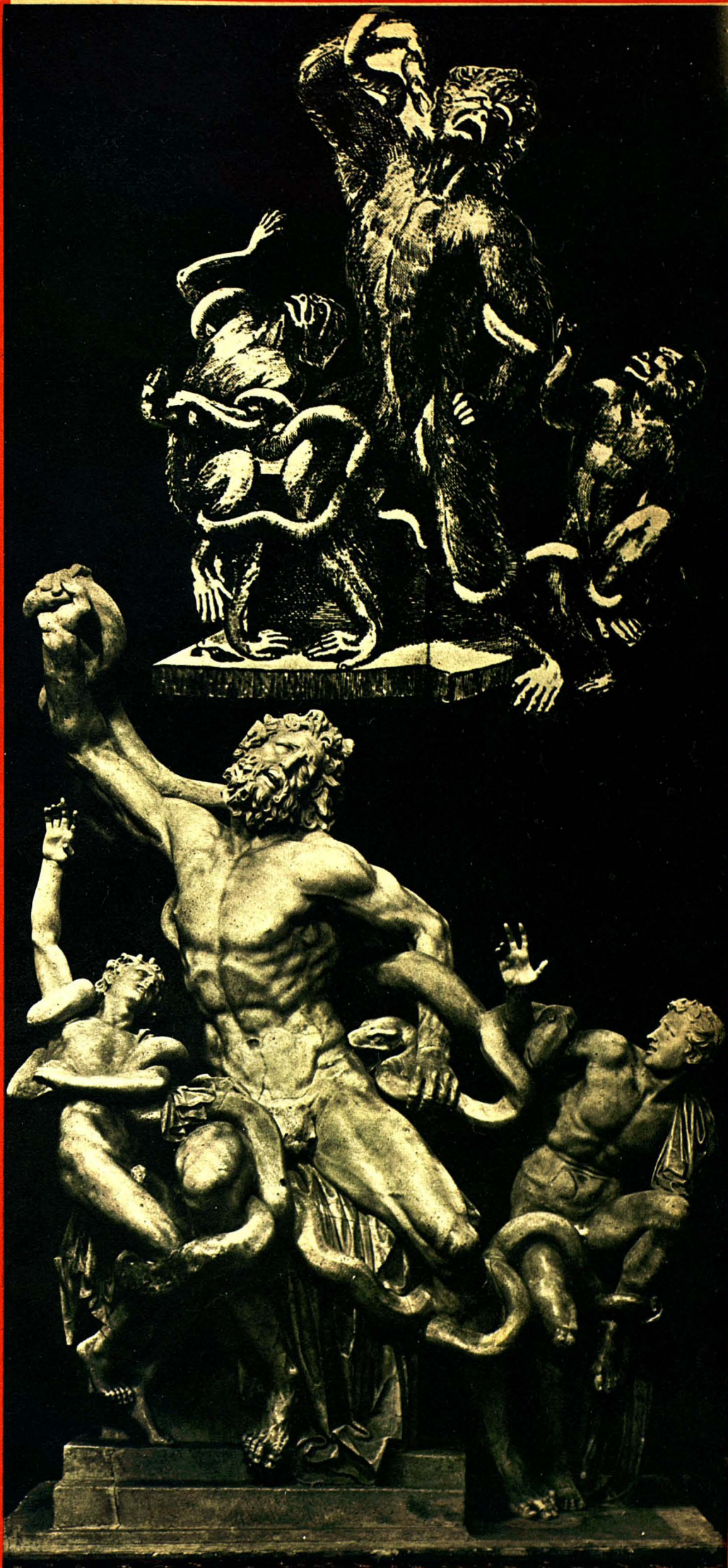
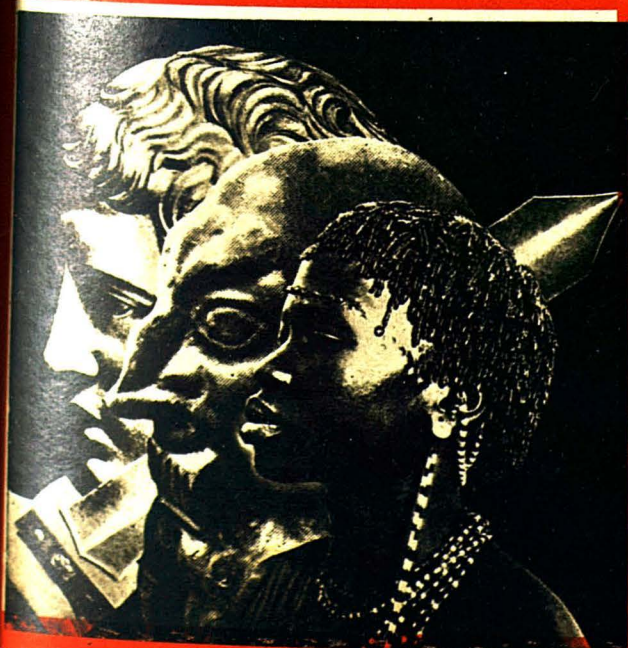
DIRETTORE
TELESIO INTERLANDI

ANNO IV N. 16 • 20 GIUGNO XIX
ROMA • EDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

"UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE,
SÌ CHE 'L GIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"

(DANTE, PARADISO V)



SCIENZA

I. EVOLA: PANORAMA RAZZIALE DELL'ITALIA PRE-ROMANA; **ALDO MODICA:** LA MATERNITA' COME DIFESA DELLA RAZZA; **GIORGIO MONTANDON:** I CARATTERI DEL TIPO GIUDAICO.

POLEMICA

GIUSEPPE COCCHIARA: LA LEGGENDA DELL'EBREO ERRANTE; **ARMANDO TOSTI:** DECADENZA FISICA DELL'INGHILTERRA.

DOCUMENTAZIONE

MARIO BACCIGALUPI: GIURISPRUDENZA RAZZIALE; **GUIDO LANDRA:** IL CERTIFICATO PREMATRIMONIALE.

ALMANACCO DEL RAZZISTA: 1-15 GIUGNO - XIX.

QUESTIONARIO

FASCISMO ANTICIPATORE; OMOGENEITA' DEL POPOLO SICILIANO; UNA BUSTA.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880

IL 30 GIUGNO USCIRÀ
L'ATTESO FASCICOLO TRIPLO DI



108 PAGINE
ILLUSTRATISSIME
LIRE OTTO

IN TUTTE LE EDICOLE

LE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO

l'esaltazione della bellezza femminile di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La vita, le curiosità, gli aneddoti delle più celebri e più belle donne del mondo, dall'antichità ai nostri giorni, sono narrati dai più interessanti scrittori italiani. 300 riproduzioni di quadri, stampe, disegni e fotografie fanno di questo fascicolo una pubblicazione eccezionale e interessantissima

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente realizzato
dal Regime per il popolo lavoratore
Costruito dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comunicazio-
ni - Ogni Radiobalilla, ha il relativo bollino
di collaudo - Tre valvole - Onde medie - Ri-
cezione diurna della stazione più prossima
In condizioni favorevoli ricezione serale
di alcune principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo,
quindi esente dai disturbi caratte-
ristici degli apparecchi a reazione

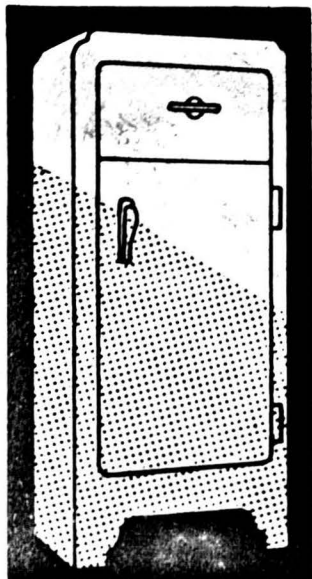
C O S T A L I R E

TASSE RADIOFONICHE COMPRESSE. ESCLUSO
ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

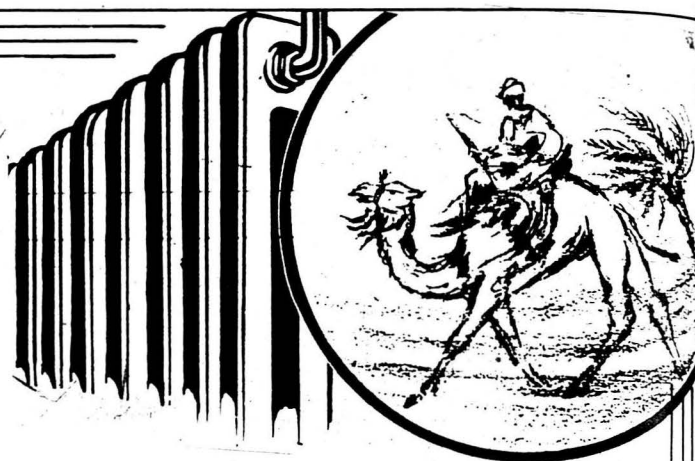
430

V E N D I T A R A T E A L E

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI



**i caloriferi
lo scirocco**
sono i principali nemici delle materie alimentari. Per combatterli e vincerli acquistate un FRIGORIFERO FIAT



FRIGORIFERO FIAT

ESCLUSIVA DI VENDITA PER L'ITALIA L'ESTERO E LE COLONIE:
MILANO - Corso del Littorio, 9

LA 102^a ASSEMBLEA DELLA RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

La 102^a Assemblea generale ordinaria della Riunione Adriatica di Sicurtà, tenutasi a Trieste l'11 giugno sotto la presidenza dell'Eccellenza Fulvio de Suvich, ha approvato il bilancio per l'esercizio 1940.

La relazione presentata all'Assemblea, dopo aver rivolto un commosso pensiero di gratitudine ai combattenti ed ai caduti di tutte le armi riconfermando la fede nella vittoria finale nel momento in cui, rivendicati i diritti italiani, si è già instaurata nell'Adriatico la pace con giustizia auspicata dall'ordine nuovo nel mondo, rileva che l'esercizio si è chiuso con risultati nell'insieme soddisfacenti, grazie alla notevole mole, alla grande varietà e alla larga distribuzione territoriale degli affari sociali.

Il bilancio registra in tutti i rami un aumentato giro d'affari in confronto al 1939. In particolare i capitali assicurati nel ramo Vita sono passati da L. 5 miliardi 211.768.000 a Lire 5 miliardi 534.818.000, mentre l'incasso totale per premi ed accessori in tutti i rami (Vita, Incendi, Trasporti, Furti, Grandine e Diversi) è salito a Lire 708.160.000 contro L. 590.445.000.

Il bilancio chiude con un saldo utile di L. 12.382.413,75, che consente l'assegnazione di L. 2.000.000 alla *Riserva speciale oscillazioni cambi e titoli* e la distribuzione di un dividendo, pari a quello degli anni precedenti, di L. 100 per azione, pagabile dal 18 giugno corrente, riportando a nuovo il saldo di L. 2.055.042,07.

Le garanzie della Società (capitale sociale, riserve patrimoniali e tecniche) sono salite a L. 1.788.482.024,71 con un aumento di L. 147.279.699,29 di fronte al 1939.

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO IV - NUMERO 16
20 GIUGNO 1941 - XIX

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione:
prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



GLI EBREI DI PALESTINA COMBATTONO CONTRO L'ASSE

Automezzi giudaici catturati a Sollum



Stampa popolare francese rappresentante l'ebreo errante.

Leggenda dell'Ebreo errante

chè, anche ad ammettere tale provenienza, sta di fatto che la leggenda, quale ci viene narrata dai tre cronisti (italiano, inglese, fiammingo), soltanto in Italia ha per protagonista un ebreo.

Nel racconto del Paris, invece, noi ci troviamo davanti a un romano al servizio di Pilato, il quale nega audacemente la divinità di Cristo, onde è da questi condannato a vivere sempre finchè si ravveda nel giorno del giudizio finale.

Il Paris (Gaston) ricorda in proposito che « il destino riservato a Cartafilo sembra conforme alla profezia uscita dalla bocca di Cristo relativamente a S. Giovanni, ch'egli sopravviverebbe fino al ritorno di Cristo stesso in terra ». Cartafilo sarebbe, pertanto, il fratello degenero di S. Giovanni. Ed è qui, in questa profezia, che, a nostro avviso, va ricercata la fonte del racconto che ci hanno dato il Paris e il Mousket, ove si pensi che il romano negatore di Dio non è un triste diavolo che va ramingo per il mondo, ma è un dotto che frequenta vescovi e prelati.

In quanto al racconto riportato nella nostra *Cronica* non v'è dubbio che la sostituzione del dotto con un giudeo si può considerare come un espediente perchè il racconto stesso potesse diventare popolare. L'Italia, scriveva Gaston Paris, non conosce l'Ebreo errante. A giudicare dalla testimonianza, sfuggita in un primo momento al Paris, della *Cronica* sembra invece che la leggenda dell'Ebreo errante, anche se venuta dall'Oriente, fu proprio in Italia che mise salde radici.

Bisogna osservare, comunque, che qui, da noi, la leggenda dell'Ebreo errante si innesta, soprattutto, sulla recita apocrifia di Malco. « Questo Marco », dice un racconto popolare siciliano (nel quale Marco è stranamente confuso con Malco) « fu un giudeo, di quelli che flagellarono Nostro Signore, un giudeo brutto brutto, che non si può dir quanto. Quando Gesù Cristo fu portato in casa di Pilato, questo Marco con un guanto di ferro gli dette un ceffone, così forte che gli fece saltare tutt i denti della bocca. Per questo sacrilegio il Signore lo punì imponendogli di girare intorno ad una colonna. Questa colonna sta ferma in mezzo ad una camera rotonda e lì attorno Marco gira e gira senza requie. Vogliono dire che questo Marco è disperato per il rimorso che lo accompagna, e girando girando dà la testa mura mura, e si contorce e si lamenta: ma, nonostante c'òè, non muore mai, perchè la sentenza di Dio è che quest'uomo deve vivere fino al giudizio finale ».

Alla stessa tradizione accennano alcuni versi siciliani, anche essi raccolti dal Pitre:

*Lu Judeu Marcu 'n pedi si spinciu
Cu 'na nguanta di ferru ben armatu
A Cristu detti un schaffu fortimenti
Di 'nmucca sdillintò li sagri denti.*

mentre in una preghiera popolare veneziana chi è condannato a girare intorno alla colonna è precisamente Malco, il quale, però, dà la guanciata non a Gesù ma a Maria.

In un codice palatino, del sec. XVII trovasi una *Narratione* che fa un testimonio *de visu et de factu*, quale afferma e dice

Diffusasi nel Medio Evo, lasciando dovunque una sua traccia e una sua eco, la leggenda dell'Ebreo errante è stata ravvisata in alcune lezioni che ci hanno lasciato l'Anonimo italiano della *Cronaca Ignoti monachi cisterciensis S. Maria de Ferrarii*, il cronista inglese Matteo Paris e il cronista fiammingo Filippo Mousket.

Nella *Cronaca Ignoti monachi* ci viene narrato che nel 1223 « fu visto in Armenia un certo Giudeo, il quale, avendo assistito alla passione di Cristo, ebbe a dire, rivolto a Gesù: *Vade, se ductor, ad recipiendum quod mereris*. Al che Gesù rispose: *Ego vado, et te expectabis donec revertar* ».

Il Paris, nella sua *Storia d'Inghilterra* racconta, a sua volta, « che un vescovo armeno venendo in Inghilterra nel 1228 parlò ai monaci di S. Albano d'un tal Cartafilo già portiere del pretorio di Pilato, che al passar di Gesù col peso della croce, percotendolo, nella schiena, gli disse, irridendo, di camminar più forte, e Gesù gli rispose: *Io vado, ma tu aspetterai che io torni*. Ed egli non è più morto, ed aspetta: ed ogni cento anni arriva in fin di vita, ma poi ritorna all'età di trent'anni quanti ne aveva quando negò Cristo ».

Secondo la lezione, raccolta nella *Cronica poetica* di Filippo Mousket di Tournay, « Cartafilo avrebbe detto ai crocifissori, mentre il corteo passava dinanzi alla sua porta: *Aspettatemi, vengo anch'io a vedere mettere in croce il falso profeta*; e Gesù gli avrebbe risposto: *Essi non ti aspetteranno, ma tu mi aspetterai* ».

Il Paris nel riportare il racconto del vescovo armeno, aggiungeva che questi « avrebbe discorso di cosa già nota tra gli uomini ». Ma, più tardi un altro Paris, Gaston, a cui dobbiamo uno dei più acuti studi che siano stati dedicati alla leggenda dell'Ebreo errante (raccolto in *Légendes du moyen age*, Paris 1904, pp. 149-227) osservava essere questo « un vanto del cronista stesso » nel senso che egli avrebbe dato ad intendere « di non ignorare un fatto tanto meraviglioso ».

Lo stesso Paris era convinto che tale leggenda si fosse diffusa dall'Oriente, e, con maggiore precisione dall'Armenia. Senon-

13 MILIONI DI EBREI DAL 1910 AL 1925 SI SONO TRASFERITI DALL'EUROPA ORIENTALE IN GERMANIA



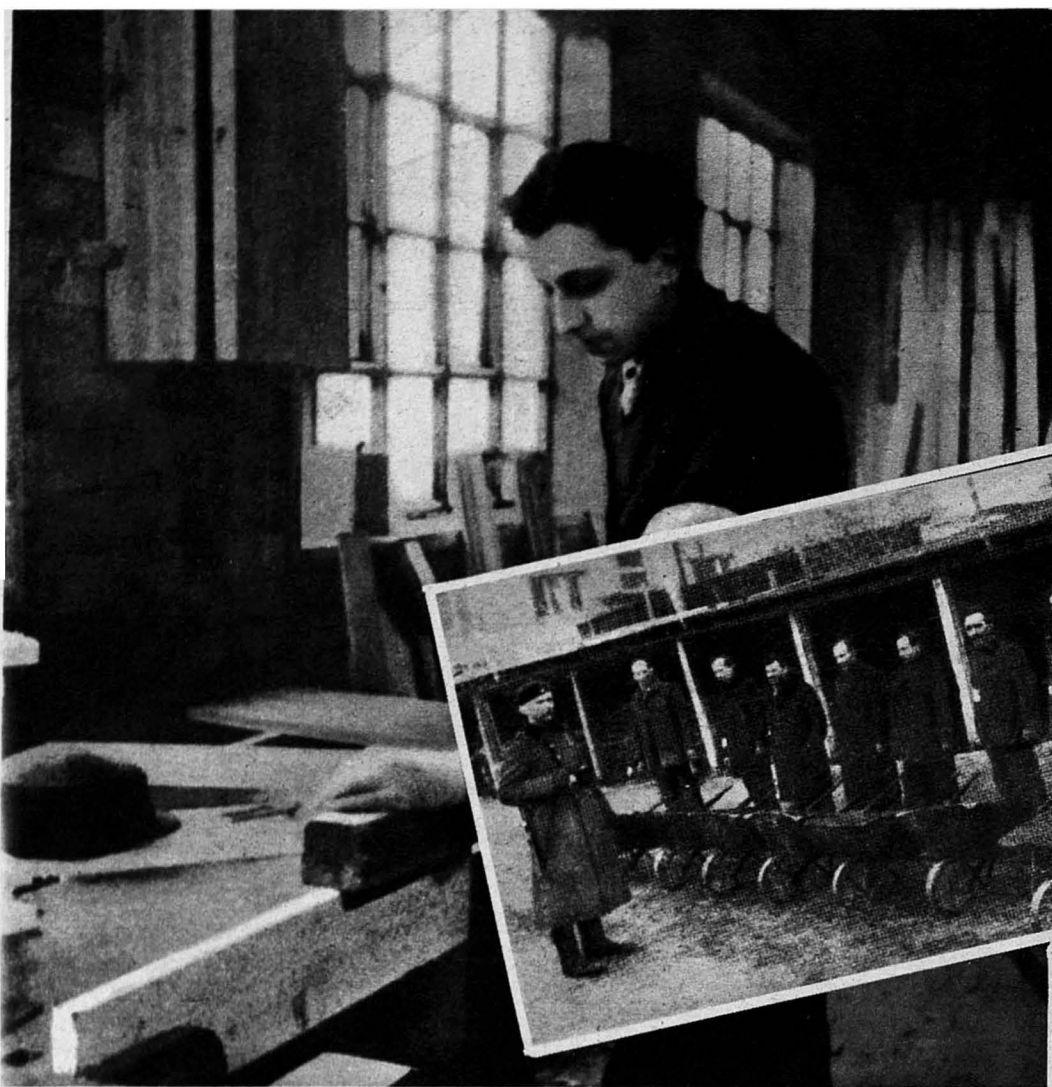
per cosa certa di aver visto e toccato con le sue proprie mani quel soldato che davanti ad Anna diede lo schiaffo a Gesù Nazareno, con distinto racconto in che modo egli avesse tal fortuna di veder cosa di sì gran meraviglia, che (da) persona alcuna non è stata mai vista. In questa Narrazione ci si narra, appunto, di un tal Carlo Ranzo, il quale vide « un uomo tutt'armato di ferro con una ronca in spalla e con la spada a fianco, che passeggiava da una banda all'altra e sempre mirando il braccio destro... » senza che egli « lo potette mai fermare ». E' probabile, pertanto, che la leggenda di Malco con il particolare della condanna a girare attorno a una ruota si sia diffusa precisamente da Venezia, da dove era il Ranzo (Soranto?) che la raccontò in casa Morosini.

Accanto a questa leggenda, e nata dallo stesso tronco, un'altra leggenda si trova, tuttavia, popolarissima in Sicilia: quella di Buttadeo. « Al tempo che portavano Gesù al Calvario questi vide un ebreo davanti alla porta, tutto disteso sopra un banco. Dice Gesù tutto stanco: — Buon uomo, permettete che mi riposi un poco sopra questo banco, che non ne posso più. — No, rispose l'ebreo, ch'è il banco serve a me. — E nemmeno tu, rispose il Signore, devi riposare e camminare sempre. Ora, da quel giorno in poi, Giusto Buttadeo si mise a camminare per il mondo, e sempre gira e cammina, senza poter riposare né giorno né notte. Quest'uomo è vecchio, stravecchio, ma non muore mai e vogliono dire che vive ancora e cammina sempre... ».

Nella narrazione che si riferisce a Buttadeo vediamo, sempre, che Cartafilo e Marco vengono a formare un nuovo personaggio. Di questo personaggio ci dà un'eco l'Anonimo della nostra Cro-



Ebrei che prendono il sangue dei bambini (stampa medioevale).



Questi ebrei lavorano, come si vede; ma non lo fanno spontaneamente: si tratta di ebrei polacchi costretti a guadagnarsi la vita lavorando.

nica. Senza, poi, dire che varie e numerose ci appaiono le testimonianze di un ebreo che gira per tutte le contrade del mondo. Così, ad es. la prima apparizione dell'Ebreo errante in Italia risale al 1267. Luogo di questa apparizione: Ravenna. In tale redazione l'ebreo porta il nome di Giovanni Buttadeo. Ed è con questo stesso nome che egli apparirà, a Siena, nel secolo XIV.

La prima menzione del nome Buttadeo (che il Paris trovava, nel suo studio sulla nostra leggenda, in un libretto popolare tedesco del Seicento), attraverso queste nuove indagini, (che lo stesso Paris ebbe poi ad accogliere) viene, dunque fatta fin dal 1267. Ma già, come ci attesta la *Cronica* del nostro Anonimo, la leggenda cui si riattacca la figura di Buttadeo doveva essere nota fin dal 1223.

D'allora quest'ebreo fu visto un po' da per tutto: ad Amburgo nel 1547, a Madrid nel 1575, a Danzica e a Vienna nel 1599, a Lubecca nel 1601, e poi a Mosca (1613), a Cracovia (1616) in Fiandra (nel 1623). Dovunque passi egli o è eccitatore di curiosità, tanto che in Germania le plebi cristiane non davano requie agli ebrei racchiusi nei loro recinti perchè questi facessero loro vedere l'Ebreo errante, o invece come avviene quasi sempre è apportatore di disgrazie, onde « lascia, dietro di sé, sconvolgimenti tellurici, inondazioni, morie generali ».

La leggenda dell'Ebreo errante, aveva affermato il Paris, si è diffusa non mediante la tradizione orale ma per via tutta letteraria. Si vede, invece, che tanto l'una quanto l'altra, le due vie cooperano al passaggio, da una nazione all'altra, di questo misterioso personaggio.

Nel Seicento, in Germania, il *Volksbuch* diffonde, insieme a quelle dell'Albero della Croce, dei giudei della Veronica, di Longino, la leggenda dell'Ebreo errante. Il quale, con le sue fre-

quenti apparizioni nei secoli XVII e XVIII nelle foreste di Soipre e di Bramante, dà origine a una serie di poesie popolari francesi che tuttora si ristampano.

In un poemetto popolare francese si legge, ad esempio, questa strofa:

*Un jour près de la ville
De Bruxelles en Brabant
Des bourgeois fort dociles
L'acoster en passant:
Jamais il n'avaient vu
Un homme si barbu*

ed ecco come, in un libretto popolare italiano, essa viene parafrasata:

*Un dì nel Belgio lì nel Brabante
Passava un vecchio ben stragante
Per ogni strada che s'inoltrava
Tutta la gente lo rimirava:
In tutto il Belgo mai fu veduto
Un simil uomo così barbuto.*

Nè della leggenda si impossessa soltanto l'iconografia popolare, che lo rappresenta sempre barbuto, ma anche la poesia e il romanzo moderno. Così, ad es., in una sua ballata Schubert fa precipitare l'Ebreo nell'Etna senza che perciò riesca a morire, mentre Sue gli fa chiudere gli occhi sui ghiacci del polo, mentre spunta una nuova aurora per l'umanità.

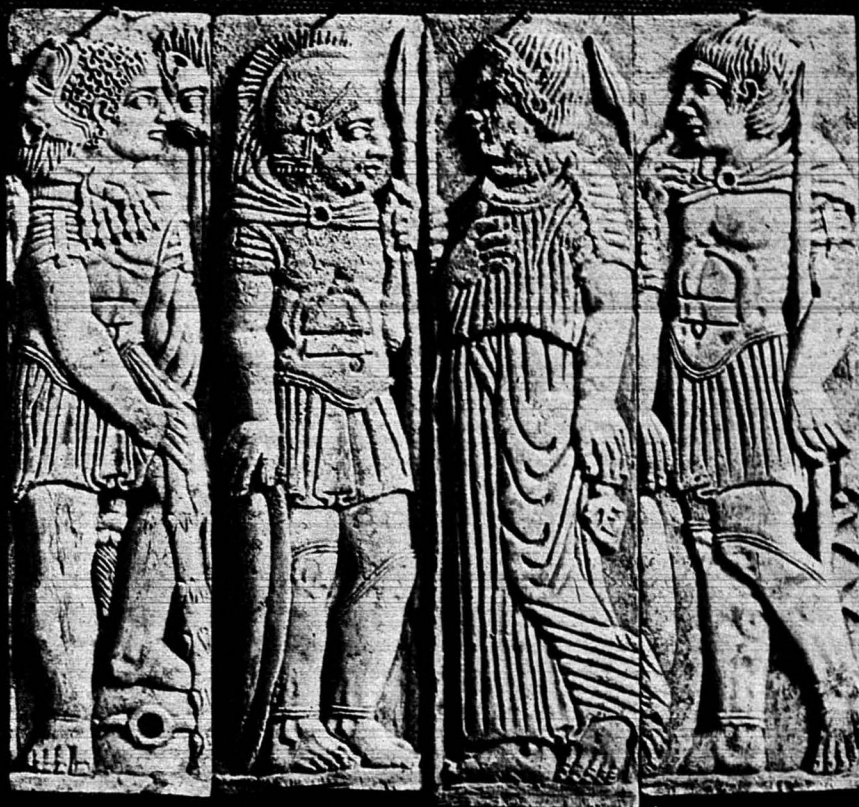
Dalle brevi note, attraverso le quali abbiamo seguito la storia dell'Ebreo errante si vede, dunque, quale importanza abbia l'Italia nella formazione della sua leggenda, nata, evidentemente, da una recita apocrifia. Senonchè — ci si può ora domandare — quale significato nasconde tale leggenda?

Il primo antenato dell'Ebreo errante è stato ravvisato, da qualche studioso, in Caino, dopo il suo delitto fuggitivo e vagabondo sulla terra. Il Giudeo errante, ha scritto lo Schoebel, assorbe in lui Caino, Wedon, Rudra, Serse, lo stesso Gesù Cristo. E la sua leggenda, ha aggiunto lo stesso Schoebel « è lo stato della guerra, lo stato originale dell'Umanità ». Senonchè, come è stato bene osservato, e noi facciamo nostra tale osservazione, « se alcuno ha ben capito la relazione del Giudeo errante colla guerra e con la pace ce ne dia, in grazia, avviso anche in lettera non affrancata! ».

Altri, e forse con più ragione, vi ha ravvisato il destino dei figli di Giuda, « perseguitati e maledetti pel deicidio ». E la leggenda, sotto questo punto di vista, viene a consacrare la punizione d'un uomo, e con essa quella di una razza, destinata da Dio a non avere pace nel mondo.

GIUSEPPE COCCHIARA

PANORAMA RAZZIALE



DELL'ITALIA PREROMANA



Liste d'osso figurate riferibili a stipo etrusco del IV secolo a. C., rinvenute a Preneste. (Museo di Villa Giulia - Roma)

Vi sono due metodi distinti per affrontare il problema delle origini. L'uno è quello di chi si vanta di non aver dei « presupposti » e che si basa esclusivamente sui cosiddetti « dati positivi » — è il metodo seguito da buona parte dei ricercatori contemporanei e che anche in Italia è predominante, per effetto del sopravvivere della mentalità critico-positivista ottocentesca. Nell'altro metodo ci si riferisce invece ad insegnamenti d'ordine tradizionale e non si fa mistero circa il fatto, che da tali insegnamenti si traggono deliberatamente le salde basi per cercar di collegare e di ordinare l'insieme delle tracce sparse e frammentarie che, nei vari domini dell'antropologia, dell'archeologia, della paleontologia, della filologia, ecc., fino a noi sono pergiunte dei tempi primi.

Se anche nel campo della scienze fisiche ci si è dovuti alla fin convincere, che i « fatti », in se stessi, non provano nulla, poiché tutto dipende dalle premesse e dal sistema complessivo da cui si parte per spiegarli, si che uno stesso fatto può provare teorie assai diverse — se un Poincaré, un Le Roy, un Braunschweig han dovuto senz'altro riconoscere una simile relatività del « fatto » in ordine alla conoscenza più « positiva » che si possa immaginare, ciò non può che valere in maggior misura in ordine alla conoscenza delle origini e che far palese la relatività di quelle ricerche che, avendo per principio una mancanza di principii, procedono disordinatamente, passando senza sosta da una ipotesi ad un'altra.

Nel presente articolo intendiamo dare un cenno rapidissimo

circa il problema delle razze nell'Italia preromana, partendo precisamente da un punto di vista non « positivo », ma tradizionale. (*) Da un tale punto di vista, ecco quali sono i principali punti di riferimento per il mondo mediterraneo in genere.

Nel mondo mediterraneo vanno distinte tre influenze, originariamente provenienti da tre ceppi razziali distinti, non-ario l'uno, gli altri due arii. Qui noi usiamo la parola « ario » per semplificare la terminologia. Per « ario » intenderemo l'elemento comune a tutte le maggiori stirpi indoeuropee. La radice prima di tale elemento comune è, secondo gli insegnamenti tradizionali, « iperborea », legata cioè alle regioni del nord, però in un periodo assolutamente preistorico, anteriore di migliaia e migliaia di anni al primo apparire dei popoli germanici o nordici in senso stretto.

Ciò premesso, nel mondo mediterraneo dobbiamo anzitutto considerare uno strato o substrato non-ario, pre-ario e potenzialmente anti-ario. E', per tale regione, quello più antico, costituito da detriti di razze primitive, in parte di origine australe, in parte negroidi (uomo di Mentone), senza escludere sopravvivenze sparse — qui come in tutta l'Europa — della razza animalesca dell'uomo di Neandertal in ceppi, con cui essa era entrata in contatto prima del suo scomparire. Secondo la terminologia adottata, in fatto di classificazione anche spirituale delle razze, nella nostra opera *Sintesi di dottrina della razza* (Hoepli, 1941), in questo substrato predomina l'elemento « tellurico » o « ctonico » nelle sue forme più grezze e cupe: oscura aderenza dell'uomo alla

terra e alle forze sotterranee, « infere », « demoniche » delle cose.

Secondo elemento: influenze ed elementi razziali di una corrente differenziatasi dal ceppo ario in epoche antichissime, penetrata e diffusasi nel Mediterraneo secondo la direzione da Occidente ad Oriente, cioè dalle antiche colonne d'Ercole e dalla Spagna verso l'Egitto e la Siria. Benchè arie, le razze e le civiltà di questo ramo ci si presentano, in buona misura, al limitare dei tempi storici, già degenerescenti e alterate. Talvolta elementi dello strato più antico vi presero il sopravvento, specie come influenze spirituali.

Qua e là, presso a forme involute o alterate, permangono tuttavia frammenti del più alto retaggio, che non di rado, più tardi, dovevan riprender vita. Come designazione generica, possiamo parlare, qui, di un ciclo *pelasgico* e di *razze pelasgiche*. Dal punto di vista della razza dello spirito, secondo la terminologia usata nell'opera nostra già citata, qui prevale la « razza lunare » o « demetrica ». Il simbolo femminile trasposto al divino, ha nel ciclo in questione una parte di primo piano e spesso si unisce ad elementi o « tellurici », o « dionisiaci » nel senso più basso, orgiastico ed estatico, provenienti dallo strato aborigeno non-ario.

Vi è infine da considerare un ultimo elemento parimenti ario, ma conservatosi più puro, anche perchè in buona misura si tratta di razze apparse nel mondo mediterraneo e nella stessa Italia in un periodo più tardo che non i due precedenti: diciamo in buona misura, perchè alcune vene di tale corrente nella parte nord-occidentale della nostra penisola sembrano non esser state prive di relazione col ciclo stesso dell'uomo Cro-Magnon. Si tratta di razze venute nel Mediterraneo dal Nord o da Nord-Ovest: in fatto di razza dello spirito, prevale in esse quell'elemento « solare » ed « eroico » (sempre secondo il senso dato a tali termini dalla nostra terminologia) che, in origine, fu comune a tutta la gente aria di ceppo iperboreo. Le ultime ondate di tali razze furono quelle acheo-dioniche dell'antica Ellade.

Quanto all'Italia, le antiche tradizioni parlano degli Aborigeni, degli Ausoni e anche dei Sicani e dei Liguri come primi abitanti della nostra penisola. Si menziona anche un ciclo che sta in connessione con figure mitiche, quali i fauni e le ninfe, come pure di un regno « saturnio » nella regione laziale, col senso quasi di una promanazione dell'età dell'oro. Non è facile orientarsi in tali tradizioni e metterne alla luce il substrato storico, dato lo stato nel quale esse sono giunte fino a noi. Gli Aborigeni e il ciclo connesso a « Fauno » sembrano tuttavia parlarci di un substrato italico non-ario, che fu anche simboleggiato nella fi-

gura di Caco; la lotta fra Caco, figlio del dio del fuoco tellurico e del sonniovatore demonico della terra, ed Eracle, già secondo il Pigioli rifletterebbe nel mito lo scontro fra quel substrato ed esponenti della razza e della spiritualità aria ed « eroica ». I Sicani possono essere identificati ai Siculi e concepiti essi stessi come promanazioni di razze, nelle quali predominava l'elemento pre-ario e che occuparono una parte dell'Italia centrale, l'Italia meridionale e la Sicilia già assai prima della colonizzazione greca.

La parola Ausoni equivale ad Aurunci, nome di popoli menzionati dallo stesso Virgilio, che secondo il Ducati costituivano propriamente una popolazione limitata nel territorio costiero fra il Liri e il Volturno e rientrante nella grande famiglia osco-sabelliana. Una tale famiglia crediamo che, a sua volta, possa riconnettersi alla seconda componente, vale a dire a quella *ario-pelasgica*, ossia ad elementi involuti di anteriori colonizzatori ari, caratterizzati, come diremo, dal rito funerario della inumazione (seppellimento dei morti).

Qui cade dir qualcosa della cosiddetta civiltà della Maiella. Per quanto essa presenti varie stratificazioni e tratti non unitari, pure riteniamo che essa stessa si possa riferire fondatamente a questa seconda componente. Non siamo pertanto dell'opinione del Rellini, che inclina a considerare come autoctona italica e senz'altro aria (cioè indoeuropea) la civiltà della Maiella. Caratterizzata parimenti dalla inumazione, questa civiltà ha caratteri simili a quelli del ciclo « pelasgico », pelasgico, stendentesi fino all'Asia minore, e quindi non soltanto italico. Lo stesso Rellini ricorda p. es. l'idolo di bronzo ritrovato nella regione della Maiella, che rappresenta Cerfa, la dea madre di tali arcaici ceppi italici: ora, è indiscutibile la relazione di questo idolo informe, simboleggiante in modo primitivo la fecondità tellurica, con una quantità di immagini appunto del ciclo mediterraneo-pelasgico e « lunare ». Può ben esservi una relazione fra gli Osco-Sabelli e la civiltà della Maiella; la lingua dei primi è d'origine aria, e questa origine può essere senz'altro riconosciuta agli uni e all'altra; ma si tratta di razze arie che o per via d'involuzione, o per la mescolanza con più bassi strati mediterranei di tipo non-ario e di civiltà tellurico-matriarcale, divennero gli esponenti di uno spirito e di una tradizione molto diversa sia da quella originaria, sia da quella conservatasi nelle razze falisco-latine.

I *Saturnia Regna* del mito costituiscono un enigmatico e pur importante motivo delle origini italiche. Saturno, dio dell'« età dell'oro » qui appare come un re primordiale del Lazio. L'accenno è importante per il fatto che dovunque appare l'idea del-

Lavoratore che conduce i buoi con l'aratro (piccolo bronzo etrusco arcaico - Museo di Villa Giulia).



la «età dell'oro» si conserva in fondo il ricordo mitologizzato del ciclo della razza primordiale o razza iperborea che dir si voglia. Qualcosa del retaggio di tale razza sembra dunque apparso nello stesso Lazio e, a dir vero, in un luogo che gli Antichi misero in relazione con quello, dove poi doveva sorgere Roma. Ma si tratta di un'eco di epoche lontanissime. Già nell'epoca prima di Roma, Saturno ci appare non più come un dio di luce dell'età prima, ma come un dio di carattere agrario, terrestre e talvolta perfino infero, tellurico: ci troviamo di fronte agli effetti di un processo di involuzione e di degradazione che deve essersi anche affermato, in genere, nella tradizione originaria e nella razza di certe genti, ma non in modo tale che al sorgere della nuova civiltà romana varie parti di essa non riprendessero nuova vita e non ritrovassero significati più alti e originari.

Mentre vari autori inclinano ad associare i Sicani con i Liguri, noi crediamo che per queste due razze si debba invece tracciare un limite ben preciso. I Liguri, che occuparono l'Italia settentrionale con una parte di quella centrale e le due isole di Corsica e di Sardegna (ove a sua volta sono riscontrabili resti di civiltà antichissime), per via di vari elementi, si distinguono dai Siculi e dagli Aborigeni della leggenda, perchè non solo han poco a che fare col ciclo tellurico pre-ario, ma si differenziano dalla stessa civiltà pelasgica della decadenza ario-mediterranea nel conservare un maggior resto dell'antica purità e perfino tracce d'origine iperborea: ricordiamo ad esempio la presenza del culto solare nelle tradizioni liguri, come pure quella di simboli nordici, come l'ascia, il cigno, la croce radiata, ecc. I rinvenimenti in corso presso Col di Tenda sembrano confermare tale tesi. E' possibile stabilire una certa relazione fra i Liguri delle origini e alcune promanzioni della civiltà franco-cantabrica dei Cro-Magnon, dalla quale s'irradiò in Europa una delle principali correnti della colonizzazione aria da Nord-ovest a Sud-est. Peraltro, Virgilio, nell'*Eneide* (libro X), ha esaltato i fortissimi liguri alleati di Enea e il verso ad essi relativo, *adsuetum malo ligurem*, benchè alquanto controverso, sembra riferirsi proprio alle qualità di forza di incrollabilità di fronte ad ogni contingenza propria a questi discendenti della razza aria primordiale.

Dagli studiosi della preistoria italica viene constatato il salto esistente fra l'età del rame e quella del ferro in Italia: l'età intermedia del bronzo vi manca del tutto. Dal punto di vista delle tracce positive, dalla civiltà della Maiella si salta alle tombe dei colli Albani, dal rito funerario della inumazione rianchiata, che si trasforma in inumazione a corpo disteso, si salta al rito della arsione. E' un differenza notevolissima, che si accompagna ad un mutamento radicale di civiltà e che riflette sicuramente una diversità di razza. Dai più, e dallo stesso Ducati recentemente, è stato constatato che i luoghi ove il nuovo rito dell'arsione è attestato, ci dicono del suo essersi diffuso dal Nord verso il Sud, cioè che esso rito è stato introdotto in Italia da ondate di genti di provenienza nordica.

Si tratta di elementi da connettersi alla terza delle influenze già dette al principio. E queste son propriamente le razze da cui provennero i progenitori dei Romani, cioè i Latini, e razze ad essi affini, quali p. es. gli Albani. Fino ad un certo tempo fa, come punto di partenza, nel riguardo, si assumeva la cosiddetta civiltà delle terramare e dei villanoviani, risalenti verso il 1500 a. Cr. Ma oggi si inclina, sulla base di nuove ricerche, a far indietreggiare di un notevole tratto di tempo questa data. Particolare importanza ha, a tale riguardo, tutto ciò che è stato scoperto non da molto in Val Camonica, nell'Italia settentrionale: (su tali rinvenimenti diremo nel nostro prossimo articolo) sono tracce che confermano la stretta affinità di quel focolare preistorico di civiltà aria italica con la civiltà generale di tipo propriamente ario-occidentale e nordico-ario.

Per ora, è importante fissare che questa colonizzazione aria in Italia, che raggiunse la parte centrale della nostra penisola, fu anteriore sia al regno degli Etruschi, sia all'apparizione dei Pro-



Particolare del sarcofago di Caere. (Museo di Villa Giulia)

tocelti. Per quanto molto si sia discusso sugli Etruschi e si ami sempre parlare di un «mistero etrusco», pure noi crediamo che molti decenni di ricerche in proposito poco siano valsi a modificare le vedute geniali e precise sull'origine e lo spirito della civiltà etrusca già esposti dal Bachofen verso il 1870: gli Etruschi appartennero essenzialmente al ciclo «pelasgico», furono una popolazione non-aria o della decadenza aria. Essi riuscirono a sottomettere le precedenti razze nordico-arie da cui derivarono i Latini e le popolazioni ad essi affini, per essere a loro volta stroncati dalla civiltà di Roma, riprendente molti temi appunto del superiore retaggio eroico e solare.

Come inquadramento generale della preistoria italica, si può dunque dare, riassumendo, il presente schema: mentre qua e là in Italia sopravvivevano, in seno a genti appartenenti essenzialmente al ciclo mediterraneo pre-ario o della decadenza aria, frammenti enigmatici di tradizioni più originarie e più pure (vestigia fra i Liguri, mito dei *Saturnia Regna*, ecc.) e mentre genti successivamente stabilitesi in Italia (che poi noi conosceremo come osco-sabelle e cui si riferiscono le tracce della Maiella) in gran parte erano soggiagate all'influenza della civiltà «tellurica» caratterizzata dal rito funerario dell'inumazione, civiltà sviluppata fin nel Mediterraneo orientale con un centro importante a Creta; ad un dato momento, verso il secondo millennio a. Cr. si verifica un movimento verso il Sud di genti arie praticanti il mito dell'arsione, di quelle che lasciarono dietro di sé le tracce di Val Camonica e che ebbero per epigoni le popolazioni latine, albane e affini. Questa ondata esaurisce, ad un dato momento, le sue possibilità vitali. Subentra il regno degli Etruschi ed anche dei Protocelti. E' pertanto un periodo di latenza, non una estinzione. Per vie enigmatiche, forze dello stesso ceppo si riaffermano e trionfano col sorgere di Roma e col consolidarsi dell'imperium e della civiltà della città capitolina.

J. EVOLA

(1) Per la comprensione di quel che noi intendiamo propriamente con la parola «tradizionale» come pure per i principali punti di riferimento in ordine alle tradizioni primordiali, dobbiamo rimandare il lettore alla nostra opera principale: *Rivolta contro il mondo moderno*, ed. Hoepli Milano, 1935.



Maternità - di Domenico Ponzi.

La maternità

Bisogna abituarci a considerare lo stato di maternità, o meglio il suo ripetersi entro limiti fisiologici, come un fattore difensivo non soltanto dell'individuo, chiamato dalla Legge della Vita a così divino ministero, ma anche della razza cui esso appartiene.

Se il Duce con il suo prezioso intuito ebbe a dire che «la maternità sta alla donna come la guerra all'uomo», un tale assioma interpretato ed esteso dalla moderna scienza biologica, in una sede non più di ordine politico-sociale ma, severamente scientifica, si traduce in una larga visione dello stato maternale come atto di guerra, silenzioso ma non meno sanguinoso, per la difesa della specie e per la conquista a favore di essa di nuovi piani di potenza biologica.

Ma ciò riguarda da vicino la conservazione numerica e quindi si riflette, per l'uomo, nel campo delle scienze demografiche: micro o macro demografiche, per dire meglio.

L'idea di interpretare più precisamente lo stato di maternità e la figliolone normale medesima come «guerra», come lotta tenace e continua (perché la possibilità di concepire investe quasi i due terzi della comune durata della vita nella donna) al fine di conservare il tipo razziale attraverso la conservazione dei caratteri fondamentali all'individuo, più o meno atipico, e trasmissibile per eredità, ci è venuta dallo studio casuale di alcuni soggetti che, in dipendenza dello stato di astensione volontaria o coatta dal concepire, presentavano fenomeni di degenerazione varia.

Non riteniamo di aver trovato nelle pubblicazioni scientifiche notizia precisa del principio secondo il quale molti fatti di indole fisiologica, patologica, e fisiopsichica potrebbero essere inquadrati come prodotti di una deficienza di stati maternali attraverso la vita degli individui ed attraverso l'evoluzione ereditaria di una medesima famiglia, di una stirpe, di una sottorazza, di una razza.

Dalle considerazioni sin ora effettuate su poche famiglie, di cui si è potuto spingere l'indagine sino alla sesta generazione, può dedursi che i figli delle pluripare appaiono più biologicamente dotati dei figli delle unipare o delle bipare. Inoltre che attraverso due o tre generazioni il limite volontario o coatto imposto alle nascite si riflette in senso negativo sulle capacità fisiologiche e psichiche dei figli.

Particolarmente due casi di figli nati da figlie uniche le quali a loro volta erano state concepite dopo lunghi periodi di astensione volontaria ed avevano per altro ereditato dalle madri o dai padri l'attitudine psichica a tali limiti antinaturali, riproducendo in sé stesse l'ambiente in cui erano state procreate, sono davvero istruttivi. Uno di essi, Michele B., è di costituzione

**LA MATERNITÀ STA ALLA DONNA
COME LA GUERRA ALL'UOMO**

MUSSOLINI



come difesa della razza

nevrastenica ed ha tendenze antisociali, l'altro, Paolo N., con sistema respiratorio debole, è un erotomane.

Ma è necessario che questi studi vengano spinti su larga scala e su di un grandissimo numero di osservazioni, controllate anche da parte di specialisti delle varie branche della patologia medica.

I due casi suesposti rappresentano il punto di arrivo di una serie di generazioni, nelle quali la limitazione delle nascite è stata adottata per quei famosi motivi patrimoniali che antepongono giudaicamente l'interesse per la conservazione del patrimonio agli alti bisogni del corpo e dell'anima. Si tratta di due famiglie di una provincia siciliana di cui una delle due gode del blasone ducale.

Tuttavia queste induzioni riguardano il campo della patologia nel quale, al riguardo, i documenti sono numerosi. Ma poiché onde si verifichi un male è necessario, come ormai ognuno sa, che si realizzi, o per motivi ereditari, o per motivi individuali e di ambiente secondo il senso da noi dato a questa ultima espressione del nostro scritto: «Latifondi e razza», il terreno favorevole allo sviluppo di quel dato male, e questo terreno può anche essere, o divenire, un carattere razziale, ove dall'individuo si estenda ad interi aggregati per comunanza di condizioni che lo hanno condizionato, allora non è oscuro dire come il mutare del terreno costituzionale, simultaneamente, più o meno, in una comunità, attraverso alcune generazioni, per questo aspetto, determini il mutamento della stirpe, della sottorazza, della razza, la quale, in tal modo, può acquisire dei caratteri negativi. Ciò è al contrario se influenze favorevoli provocano invece lo acquisto di disposizioni costituzionali; per cui si manifesti una eccezionale resistenza a tutti i mali o ad alcuni di essi.

Tutti gli Autori sono stati, e sono, concordi sui benefici, nei vari piani organici con-

seguenti agli stati di maternità ove bene si intenda il bisogno fisiopsichico della maternità esista nella sua completezza e nella sua normale (normale al tipo che si considera essendovi biotipi più preparati alla funzione materna e biotipi che vi sono più o meno negati) plurivocità.

Ma anche su questa gradualità di bisogno c'è da dire che esso può diminuire od aumentare attraverso diverse generazioni sulle quali ha agito un influsso capace di spingere ereditariamente in un senso od in un altro le organizzazioni fisiologiche.

Infatti vi hanno razze più feconde e razze meno feconde. Ciò avviene anche nelle stirpi singole od in singole famiglie. Anche questo è un carattere razziale che può essere influenzato da quel gruppo di fatti cui ci siamo riferiti e che provocando conseguenze organiche talvolta possono incidere successivamente nell'eredità.

Non è certo popolare il fatto che la limitazione volontaria delle nascite possa anche avere conseguenze non solo per gli autori del misfatto ma anche per le generazioni avvenire. Ciò perchè non si è usato spiegare certi fenomeni e certe malattie come il portato di queste limitazioni.

Gini e De Orchi hanno per altro osservato che le donne più feconde sono quelle a pubertà tardiva. Questa tardività si trasmette come carattere ereditario e si fissa dopo due o tre generazioni. Se il carattere acquisito si estende ad intere stirpi ed a varianti razziali costituisce un carattere differenziale di razza.

Sappiamo per altro che l'anormale erotismo provocato dalla limitazione delle nascite attraverso diverse generazioni può fissarsi come carattere fisiopsichico ereditario e tradursi nei nuovi nati in fenomeni vari di precocità sessuale di autoerotismo (tendenza a pensare a cose sessuali ed a trarre diletto erotico da ciò) e quindi in maturanze precoci, nei maschi e nelle femmine. In questo caso la limitazione, per diverse maniere, ha influito sull'eredità e sulla razza.

In vero è convinzione popolare che la donna raggiunga attraverso lo stato di ma-

ternità la sua migliore bellezza. Tutte le donne che «si sciupano» a causa di queste normali funzioni sono considerate dal popolo come «malaticcie» «tistiche» «deboli» «inette». Nei centri rurali del nostro Meridione il valore della donna è proporzionato alla sua fecondità e diversi motti popolari convergono a stabilire che «l'infedeltà fatta alla moglie infecunda non è peccato». Pitrè nella sua raccolta di tradizioni popolari di tutta Italia ha riferite varie usanze e diversi aneddoti relativi a questo modo di vedere comune alle classi popolari italiane della sua epoca. Una tale forma di istintiva etica biologica fortunatamente sussiste in larghi strati di popolo specie se lontani dai centri di inquinamento urbani.

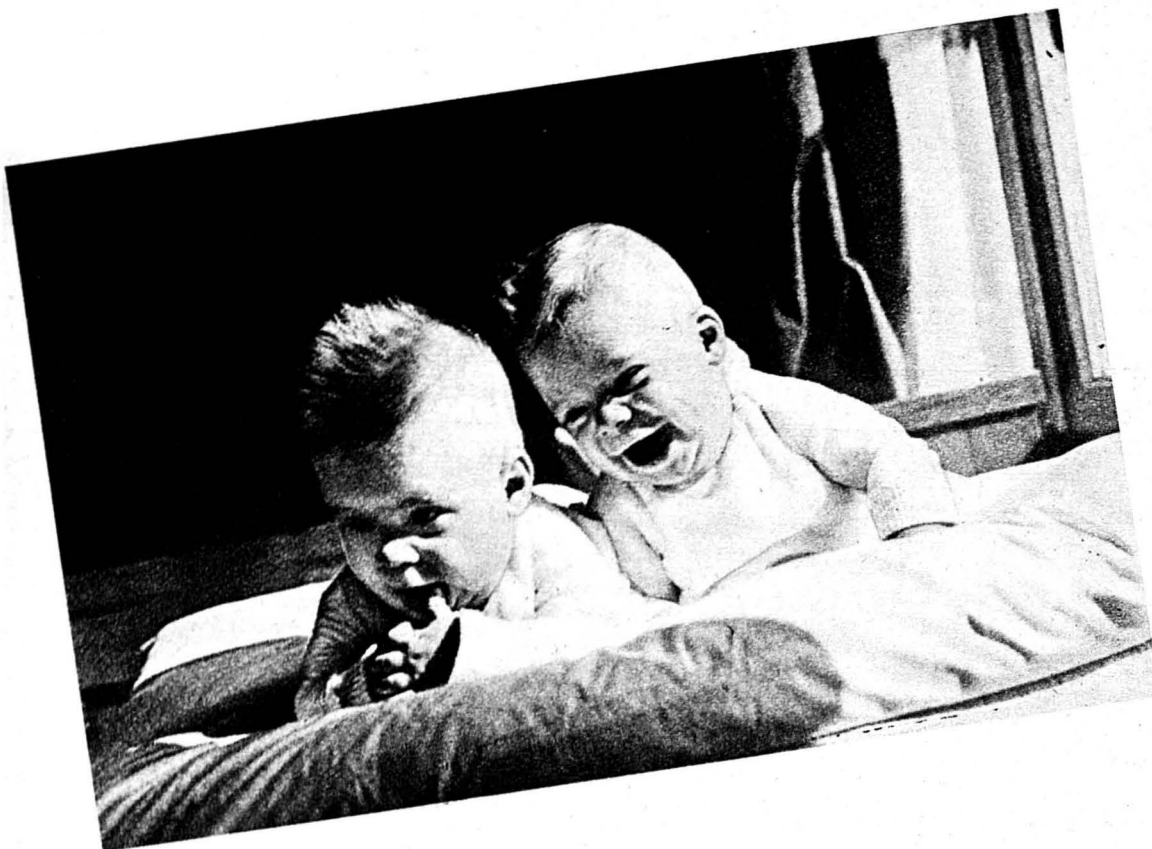
Uno scienziato tedesco, Karl Gross (Der Aesthetische Genuss) fa dipendere l'esistenza medesima dell'amore dallo stato di maternità se scrive: «Nell'Uomo l'amore è anche dal punto di vista biologico l'amalgama dei due bisogni: se il bisogno tenero di proteggere e di allevare manca, l'emozione sessuale non è affatto perfetta».

Lo Stratz (Die Schönheit des weiblichen Koerpers) considera attinto il massimo della perfezione fisica nella donna durante i primi mesi della sua gravidanza perchè «il metabolismo è aumentato, il colore della pelle diventa più vivo e più delicato mentre i seni prendono la forma migliore».

Wychgel (Zeitschrift für Geburtshilfe und Gynaekologie T. 47 L. 2) ha constatato che la gravidanza produce una liberazione di ferro nell'organismo femminile osservabile nel pigmento e nelle urine.

«La gravidanza si manifesta — nota H. Ellis («Lo stato psichico durante la gravidanza») — sovente innanzi tutto dopo il concepimento per via degli occhi più brillanti e di uno sguardo più vivo che derivano da un accrescimento dell'attività vascolare». «Tutta la maniera di essere della donna cambia dal giorno in cui incomincia a svilupparsi il seme: il suo incesso diventa più orgoglioso per la reiezione all'indietro del busto e lo avanzarsi del ventre. La donna incinta è situata al di sopra dell'umanità ordinaria e diviene lo scrigno che chiude un inestimabile gioiello».

Mackenzie e Nicholson che studiarono («The Heart in Pregnancy») il sistema circolatorio durante la gravidanza lo trova-



rono più elastico e più attivo con leggera ipertrofia del cuore.

Gli studi più suggestivi sull'argomento sono stati condotti nel terreno ginecologico ed in quello della endocrinologia. Ognuna di queste branche della scienza fisiologica e medica ha provato che gli stati di maternità profittano intensamente all'organismo femminile salvo i casi classificati di controindicazione appartenenti alla patologia.

Vinay, in un suo vecchio trattato sulle malattie della gravidanza del 1894, osserva che durante la gestazione normale le malattie derivanti da eccedenza di acido urico cessano (mal di testa, attacchi, depressioni mentali, d'ispepsia, astmo...) e dà ragione alla credenza popolare secondo la quale in questa fase le donne non si raffreddano tanto facilmente e sono meno soggette alle febbri.

Proseguendo su questa via il tedesco Benda ha trovato che gli stati di gravidanza ripetuti aumentano di molto la resistenza dell'organismo femminile contro tutte le infezioni.

Ritorniamo sul sistema nervoso durante la gestazione (si conosce dai recentissimi studi quanta interdipendenza ci sia tra attività nervosa ed attività delle ghiandole a secrezione interna, come, ad esempio, la tiroide) per citare quanto ebbe a scrivere Donaldson in: «The Growth of the Brain»: «E' impossibile evitare di concludere affermando che l'educazione completa della donna non si fa se non attraverso la maternità che come si sa determina leggeri cambiamenti nel sistema simpatico e probabilmente nella spina dorsale; ed è anzi probabile che i mutamenti di struttura sono molto più numerosi di quanto si creda».

Con le modificazioni ottenute in questi organi nervosi tutta la vita organica, la vegetativa e la psichica, è influenzata favorevolmente. Ecco perchè Tarnier ha trovato che in certe donne l'intelligenza alquanto debole in periodo ordinario attinge il li-

vello normale per causa degli stati di gravidanza.

«La donna incinta — si entusiasma Ellis — ha attinto il culmine della femminilità: essa è giunta a quel traguardo verso la quale la spingeva l'onda mestruale, ad intervalli regolari, durante tutta la durata della sua vita sessuale; essa ha adempiuto la funzione per la quale il suo corpo era stato costruito ed alla quale la sua disposizione mentale ed affettiva era stata adattata attraverso un corso innumerevole di secoli».

Abbiamo voluto citare molti autori inglesi perchè appartenenti a quella medesima letteratura medica che in parte si è perversita nel sostegno della pratica antibiologica ed antiscientifica del «birth control».

Negli autori italiani c'è un concerto di osservazioni convergenti a dimostrare l'alto valore biologico individuale degli stati di maternità normalmente rinnovantisi.

Sfamèni («La rivoluzione funzionale utero-ovarica») concepisce la gravidanza come uno stato di detensione. Egli chiama «piccola costellazione ormonica genitale o della specie» l'insieme delle ghiandole interne che presiedono alle trasformazioni gravidiche. L'influenza di queste si fa sentire anche in modo particolare durante le regole. Ma si tratta, in base agli studi di Sfamèni, di fasi di detensione e di successive fasi di maggiore tensione per effetto della influenza di succhi ghiandolari antagonisti.

Tutti sanno che l'adrenalina, il cosiddetto umore della paura, restringe i vasi arteriosi provocando il pallore mentre l'umore secreto dalla tiroide provoca l'effetto opposto. Ora nel primo periodo della gravidanza, predominando l'influenza del secreto tiroideo e quello di una parte dell'ovaio che presiede alla formazione del nascituro (corpo luteo) insieme al secreto delle ghiandole cortico-soprarrenali (surrenalina) si ha uno stato generale di distensione che poi andrà diminuendo per un graduale riprendere dell'influenza degli ormoni ad effetto opposto

e cioè in gran parte della follicolina che si forma, fuori dello stato di gravidanza, nei follicoli delle piccole uova.

Sfamèni, paragonando un tale ritmo a quello del battito cardiaco, chiamò fase diastolica (da diastole, fase di massimo volume del cuore) quella che risponde al maggiore afflusso del corpo luteo e che si traduce in distensione del tono nervoso del tono muscolare dei vasi e persino della psiche nella donna incinta, e fase sistolica (da sistole, momento di contrazione del muscolo cardiaco) quella che a poco a poco sottrae, per una parziale ripresa di funzione dei follicoli, per una diminuzione dell'attività tiroidea e per altri fenomeni che si accentuano nelle ultime settimane e che culminano nel momento di maggiore contrattilità e di tensione dal quale è caratterizzato il parto.

Dunque lo stato gravidico potenzia in misura anormale, e tuttavia normalmente fisiologica, ora l'uno ora l'altro complesso ghiandolare confermando non soltanto la loro rispettiva differenziazione ma accrescendo la loro capacità funzionale, anche per il tempo in cui l'organismo si trova in stato ordinario.

Ciò che poi dà conferma al concetto secondo il quale lo stesso Sfamèni ritiene la nulliparità come fattore determinante di scadimento del genitalismo. La mancanza o deficienza di stati di maternità, provocando la decadenza per una sorta di parziale atrofia delle ghiandole secernenti gli umori sessualizzanti, nella specie la luteina ed altri a questa connessi, può in molti casi essere fattore di insufficienze sessuali in qualche figlio, o figlia, che nascerà dopo avvenuto il turbamento di questo delicato equilibrio.

La spiegazione del fatto osservato dagli Autori antichi a proposito dei popoli «troppo civili» e quindi in stato di decadenza biologica, nei quali i sessi tenderebbero morfologicamente a confondersi (efebismo, virilismo amazzonico) rimane proprio nella influenza spiegata, attraverso diversi cicli generativi, dalla limitazione intellettualistica delle nascite che, creando una progressiva diminuzione del genitalismo maschile e femminile, finisce con l'indebolire visibilmente la differenziazione sessuale e per conseguenza determina lesione di quella integrità razziale che riposa sulle peculiarità caratteristiche dei sessi.

E' quanto discende dagli studi sullo pseudo ermafroditismo condotti da Richard Goldschmidt e dai suoi allievi. («Deutsch. Med. Wochenschrift», 1931). Ma tutto questo discende anche dalle osservazioni cliniche e dai principii fisiobiologici dedotti da Alfredo Cucco il quale, partendo dal campo vergine per questo aspetto, dell'oculistica giunge, nel suo lungo studio («Amplexus interruptus» Bocca, 1940), ad ammettere l'esistenza di una sindrome (cioè di un quadro morboso) derivante da un atteggiamento psichico contrario alla maternità e poi dalle pratiche che a questo possono connettersi.

Gli studi dell'autore sono partiti, a quanto sembra, dall'osservazione, forse casuale, di spasmi delle piccole arterie retiniche in soggetti nei quali poi tali fenomeni apparivano connessi ad astensione volontaria dal concepimento. Egli ha notato che nella donna questi fatti si manifestano in forma più grave dato che per l'uomo manca quella tendenza spasmodica che è un carattere della femminilità relativo all'azione dell'ormone dei follicoli ovarici. Dallo spasmo delle

piccole arterie retiniche, che rispecchia per altro uno stato di contrazione generale, sino a fenomeni più vasti che interessano altri organi, l'autore giunge, attraverso un esame particolareggiato dei moventi di natura ghiandolare e nervosa della generalizzazione degli spasmi i quali determinano in certe zone per mancato afflusso di sangue arterioso anemie intermittenti. (Es. nell'occhio stati di cecità discontinua e consecutiva all'applicazione visiva).

Gli studi compiuti dall'endocrinologia, che osserva i rapporti tra le varie ghiandole a secrezione interna e le loro influenze sull'organismo, possono spiegare le ragioni per cui la mancata o deficiente funzione materna, per solo intervento esteriore, provoca un tale stato eccezionale di tendenza agli spasmi prolungati che rasenta il campo della patologia o che addirittura costituisce uno stato morboso onde altre malattie e disturbi spesso nascono. Infatti Cucco attribuisce ciò ad un eccesso di secrezione degli ormoni del gruppo vasocostrittore non bilanciato, per insufficienza di concepimenti nella donna, dalla maggiore attività che nei primi periodi della gravidanza hanno le ghiandole del gruppo antagonista. Ed in questo i suoi esami si incontrano con le osservazioni dello Stamèni e del Pende. Ma il suo merito, specifico dal nostro punto di vista, sta nello avere individuato o nella diretta pratica contrattiva, o forse più naturalisticamente nella insufficiente o mancata maternità, una causa di inficiamento della funzione visiva attraverso più generazioni. Infatti essendo le proprietà visive, ed i caratteri dell'occhio stesso nella sua funzione fisiologica, distintivi di razza, di stirpe, di famiglia, se si hanno negli ascendenti fatti organici capaci di modificare questi caratteri e tali modifiche riescano a fissarsi ereditariamente (nella specie la spasmofilia acquisita che, connessa al cambiamento del profilo razziale endocrino e nervoso, può essere trasmessa per via ereditaria) si avrà una lesione, per questo aspetto, dell'integrità della razza la quale viene a diminuirsi in un organo così importante qual'è quello della vista.

Ma gli studi del Cucco mostrano che i fenomeni oculari di ordine vario, e sempre più o meno connessi agli spasmi, sono il sintomo di più profonde turbative organiche derivate da squilibri nervosi e ghiandolari prodotti dalla suddetta causale. La sua sindrome tocca il terreno psichico e quello spirituale e testimonia della unitarietà organica. E nel punto della trattazione in cui egli parla della possibilità di una trasmissione ereditaria, se non della sindrome almeno del dato costituzionale che la prepara, si incontra con il principio della possibile influenza di quella che potrebbe chiamarsi «la fame della maternità» da parte dell'organismo vegetativo e psichico su alcune sensibili mutazioni razziali in senso deteriore.

La casistica del Cucco tocca la patologia ed è fuori dal nostro argomento, ma le vedute che egli espone in merito alle «turbe» organiche, che si traducono anche in apprezzabili modifiche della composizione biochimica e dello stato elettrico degli umori dell'organismo e la connessione diretta od indiretta di queste «turbe» con la volontaria astensione dagli stati di maternità, spaziano oltre il terreno della patologia e della origine stessa delle malattie per entrare nel campo della biologia razziale; infatti le alterazioni di tutto l'essere fisiopsi-

chico, in dipendenza di tali antinaturalità, vengono profilate come alterazioni della fisiologia del tipo biologico in esame che da normale materno può scivolare in atteggiamenti che si rifanno a tipi di scarsa funzionalità ovarica od a tipi intersessuali od a tipi comunque nei quali predominano decisamente altri gruppi ghiandolari che non siano quelli genitali in mutuo equilibrio.

Gli atteggiamenti psichici possono, secondo le moderne ricerche, provocare, ove siano costanti, corrispondenti atteggiamenti nervosi e ghiandolari i quali, una volta affermatasi nell'individuo, possono anche trasmettersi e sommarsi in vari cicli generativi. Ad ogni deciso atteggiamento ghiandolare e nervoso corrisponde un tipo biologico determinato che, ripetuto in moltissimi esemplari, può costituire una variante razziale.

Da questi studi, condotti sino ad un esame spinto della sessualità umana, può anche dedursi che come lo stato di connubio per l'uomo agisce da fissativo dei caratteri sessuali fluttuanti, e quindi insieme da collaudo e da conservatore dei caratteri razziali, così, in più grande misura, per la donna lo stato di maternità agisce nel senso di decidere non solo la sua sessualità (cioè quel grado di femminilità che le è peculiare) ma soprattutto nel senso di riaffermare quei caratteri della razza i quali potrebbero vacillare ove non vi siano sufficienti stati di maternità a collaudarli e ad esercitarli.

Lo scadere poi di tali caratteri inficia, in questo senso, il prodotto di un concepimento «in extremis», il quale avrà in sé, anche se ad una prima generazione non manifesti, i segni di una tale tragedia organica avutasi nel corpo della madre. Per questi motivi gli studi del Cucco si inquadrano in quella nuovissima branca dell'ortogenesi di cui abbiamo dianzi parlato.

Ma il concetto della indispensabilità per la vita individuale e per quella razziale della funzione materna ripetuta avrà bisogno di essere rafforzato da future indagini condotte su di un grande numero di casi e per un tempo sufficientemente lungo relativo a cicli generativi umani ed animali. Nuovi fatti della patologia e della fisiologia come della razzologia dovranno contribuire a suffragare questi principi univoci ne-

vasto campo della biologia umana ed animale.

Ma non vi è dubbio che la convinzione si formerà nei popoli come il loro stesso istinto e le loro tradizioni lo hanno presentato. E poichè la guerra che noi combattiamo per il trionfo della Legge della Vita è guerra implacabile di principii sociali, ispirati alle immanenti necessità biologiche degli individui e delle razze, contro principii inferi, nascenti dalle bolgie della negazione e della violenza ai corpi ed alle anime, queste idee scientifiche sono anche un'arma della lotta immensa ed anche il seme da cui, nel futuro ordine nuovo del mondo, dovrà germogliare quella sana etica naturalistica nella quale i popoli troveranno la pace e l'armonia tra la Materia e lo Spirito, adorando la Madre e gli Eroi, in un unico Simbolo di equità e di giustizia.

ALDO MODICA



«Non è mai esistita una razza giudaica; non esiste; non esisterà mai».

SALOMONE REINACH

[«La pretesa razza giudaica». Parigi. Duclacher, 1903, pag. 16].

«L'endogamia garantisce il solo criterio ebraico oggettivo, mantiene quel che vi è di razziale nell'ebreo, mentre la confessione giudaica è il segno soggettivo dell'appartenenza al giudaismo».

F. A. THEILHABER

[«Der Untergang der deutschen Juden. Monaco, 1911].

Il fatto che due autori giudei possano esprimersi in maniera così diametralmente opposta, è tipico dell'aspetto molteplice del pensiero degli ebrei circa la loro propria etnia. Ma è Reinach che esprime la opinione giudaica comunemente proclamata, mentre l'affermazione di Theilhaber è come una confessione sfuggita per caso. Vedremo ora che questa confessione corrisponde alla verità.

L'effetto visivo del tipo ebraico fortemente individuato è ben noto; si tratta di analizzarlo. Menzioneremo in primo luogo le caratteristiche che colpiscono maggiormente e consentono spesso una diagnosi a prima vista. Esse sono:

un naso fortemente convesso, la cui forma è peraltro diversa secondo gli individui. Frequentemente si ha una sporgenza inferiore del setto nasale e le pinne sono schiacciate, il che conferisce al naso la famosa forma a 6; le pinne che possono essere carnose o sottili, sono mobilissime.

labbra carnose. L'inferiore sporge spesso, talora assai fortemente (non è infondata la tesi che vede in questo una sopravvivenza di fattori negroidi);

occhi poco incavati nelle orbite, con, abitualmente, qualcosa di più umido, di più acquoso che negli altri tipi razziali; la cavità palpebrale è spesso meno aperta che negli europei, a forma di mandorla (angolo interno arrotondato, angolo esterno appuntito e rialzato) e la palpebra superiore ispessita (queste caratteristiche dell'occhio sono probabilmente il residuo di affinità mongoloidi ancestrali).

Caratteristiche meno frequenti e meno accentuate, ma tuttavia molto particolari, sono:

i capelli ricciuti, che è egualmente legittimo far risalire all'ascendenza negroide;

l'orecchio grande, carnoso e distaccato.

Caratteristiche che si riferiscono al corpo; meno importanti di quelle del viso, sono:

le spalle leggermente incurvate;

le anche facilmente larghe e adipose;

i piedi piatti.

Alcune attitudini sono altresì più o meno tipiche, cioè:

il gesto tortuoso

il passo strascicato, il portamento trasandato,

l'andatura rilassata.

Se ci avviene di parlare della storia della formazione del tipo giudaico, noi insisteremo sul fatto che lo scheletro degli ebrei non presenta caratteri particolari. Topinard ha tuttavia constatato un certo grado di *prognatismo* in molti di essi. Questo carattere occasionale, che si incontra anche in molti soggetti del Vicino Oriente, va naturalmente riferito ad ascendenze negroidi, antiche o recenti. Similmente, se un ebreo presenta *zigomi sporgenti*, carattere fortemente accentuato presso i gialli, relativamente presso i negri e per nulla presso i bianchi normali, questo sintomo, come la ristrettezza della cavità delle palpebre, può essere riferito a relazioni antiche o recenti con i gialli.

Ma c'è un punto, relativamente allo scheletro, sul quale vorremmo insistere, o piuttosto attirare l'attenzione. L'esame di nu-



Anche
adipose



Spalle
curve

*Capelli
ricciuti*



*Occhi poco
incavati*



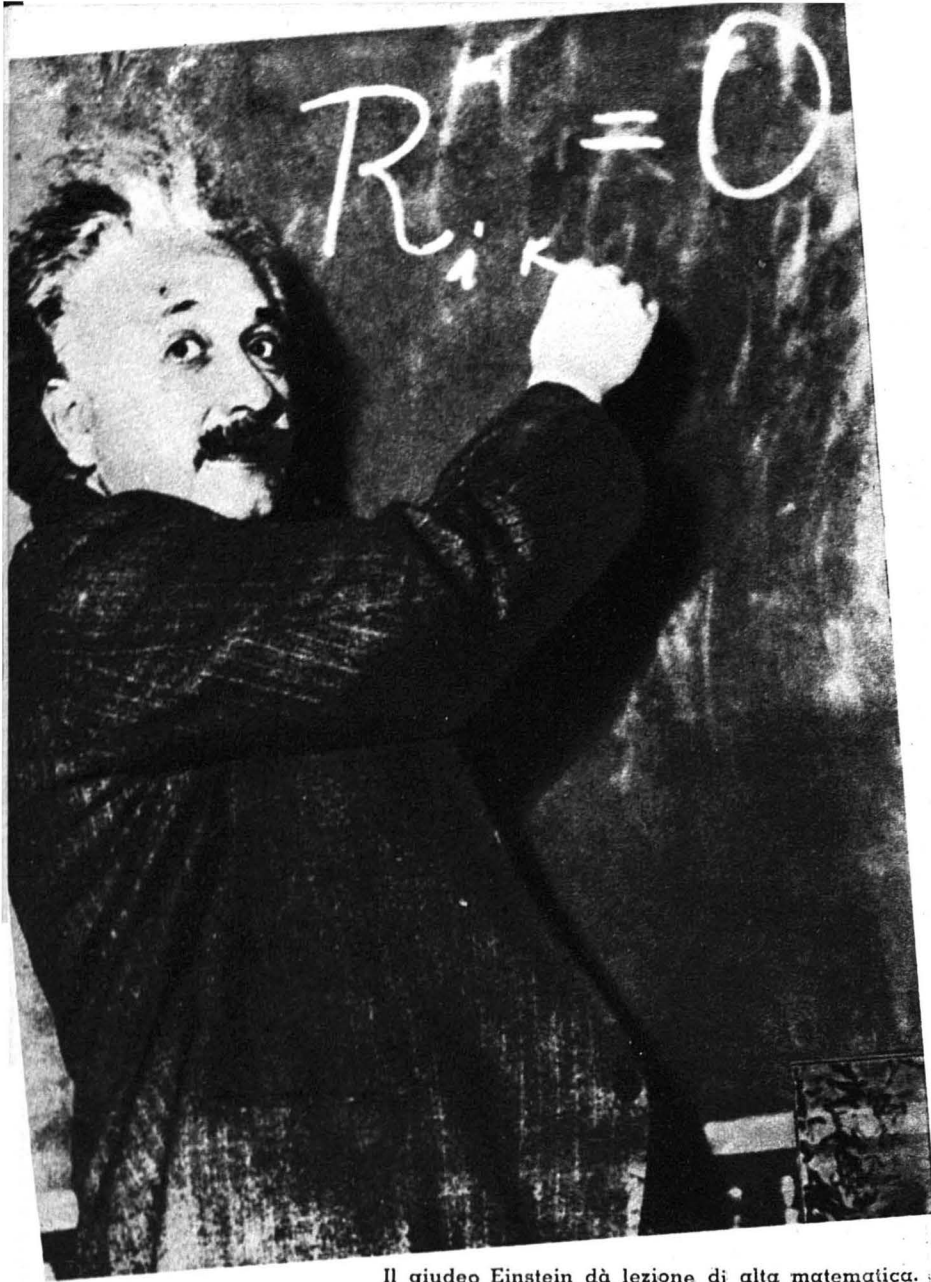
*Orecchie
staccate*



*Volto
ruoto*



*Labbra
carnose*



Il giudeo Einstein dà lezione di alta matematica.

merosi ritratti di ebrei ci induce a chiederci se l'impressione che desta in noi la maschera ebraica non risiede principalmente nello *allungamento della parte mediana del viso*. Si potrà rispondere che la grande lunghezza del capo condiziona l'allungamento di questa parte mediana. Benissimo! Noi risponderemo:

a) Non ci si rende generalmente conto dell'importanza eventuale di questo fattore.

b) Sarebbe significativo (ci se ne convince quando si esamina la questione della formazione del tipo giudaico) conoscere il grado di questo allungamento: negli ebrei, negli armenoidi, negli araboidi e nelle altre razze. (1)

Infine, diciamo qualcosa sulla *dentatura* (parte dello scheletro la cui importanza è di primissimo piano nell'apprezzamento delle razze e delle specie preistoriche). Si pretende che gli ebrei abbiano i denti sia ravvicinati che radi, ma piccoli, come avvizziti; ma ciò ripesa piuttosto su apprezzamenti — forse giusti — di profani, che sopra osservazioni di laboratorio. Siccome non si può presumere che i denti del tipo giudaico siano più grandi di quelli degli altri tipi, i denti ravvicinati significherebbero una piccolezza relativa della mascella, il che sembra essere in contraddizione con l'esistenza del leggero prognatismo di cui si è parlato. Col massimo interesse noi esamineremo uno studio sulla mascella e la dentatura del tipo giudaico. Non ne conosciamo finora alcuno, e anche se ne esistesse uno nascosto in un cunicolo di qualche rivista, esso dovrebbe essere certamente completato — poichè il soggetto merita di uscire dall'ombra.

Daremo ancora un certo numero di precisazioni, che, se concorrono alla conoscenza del tipo, non permetterebbero, da sole,

di fare la diagnosi razziale, poichè quello che esse rappresentano si rileva in numerosi altri tipi. Queste precisazioni si riferiscono a caratteri, che, generalmente, sono i primi presi in considerazione per la descrizione di un gruppo, ma non ne teniamo conto che in seconda linea per la ragione suddetta, cioè perchè non sono specifici degli ebrei. I dati in questione provengono per la maggior parte da osservazioni fatte sugli ebrei della Germania e noi le riprendiamo, in buona parte, da una pubblicazione di Von Verschuer, apparsa recentemente. (2)

La *statura* maschile media dei gruppi ebraici oscilla fra 161 e 164 centimetri. Gli ebrei sono dunque in generale *sotto la media* (3) di una statura nettamente inferiore a quella dei gruppi di tedeschi presi a paragone, la cui statura varia fra 166 e 173 centimetri. Sotto questo punto di vista, gli ebrei non sono, all'incontro, da distinguersi dai francesi, le cui cifre dipartimentali oscillano fra 162 e 168 centimetri.

Le *braccia* e le *gambe* sono corte in rapporto al tronco, che è dunque relativamente allungato.

Le *mani* e i *piedi* sono spesso sottili. Abbiamo già menzionato il piede piatto come particolarità frequente.

L'ebreo è frequentemente sia storpio (gambe ad O), sia sbilenco (gambe ad X).

La *muscolatura del garretto* è notevolmente debole. Si potrebbe essere tentati di attribuire questo carattere allo stato sociale del cittadino dell'etnia giudaica, ma vedremo piuttosto in esso un residuo negroide — i negri hanno il garretto assai debole — (la debolezza muscolare essendo in essi compensata, per camminare, da una sporgenza maggiore del tallone, cioè da un braccio di leva più allungato).

Abbiamo detto prima che il *tronco* è allungato in relazione alle membra; esso è altresì appiattito dall'avanti all'indietro, e — fatto più appariscente e già menzionato — spesso leggermente ricurvo.

Il *tessuto adiposo* è spesso ben sviluppato; l'abbiamo visto, spesso le anche lo dimostrano. Si noterà anche che le dita sono frequentemente arrotondate.

La *forma della testa*, quale essa si esprime attraverso l'indice cefalico (4) è diversa. In genere, essa è media, con tendenza alla brachicefalia, ma è soprattutto nei riguardi della forma della testa che, presso gli ebrei, questa media è artificiale, essendo il risultato di forme molto diverse.

La *pelle* dell'ebreo, di un bianco giallognolo, più o meno carico, non offre nulla di caratteristico in Francia, dato il gran numero di elementi meridionali dell'etnia francese. Similmente, il *colore dei capelli e degli occhi*, normalmente crespi presso gli ebrei, non stona in Francia. Accade altrimenti in Germania, data l'importanza numerica che vi hanno i biondi e i castani. La statistica effettuata nelle scuole, dal 1874 al 1877, sotto la direzione di Rodolfo Virchow, ha fornito le cifre seguenti:

*Pigmentazione
(pelle, capelli, occhi)*

	chiara	cupa
Totalità dei bambini (compresi gli ebrei)	31,8 %	14,4 %
Bambini ebrei soli	11,2 %	42,0 %

(le percentuali rimanenti corrispondono a bambini dai caratteri misti).

D'altra parte, fatto notato da Rodolfo Martin, numerosi gruppi ebraici presentano una forte percentuale di rossi, dal 3 al 6 %, mentre l'inchiesta di Virchow non ne rilevava che lo 0,5 %; ma le cifre di R. Martin non si limitano alla sola Germania e può darsi che il rosso, nelle statistiche generali da una parte, e nella statistica infantile menzionata dall'altra, sia stato diversamente apprezzato.

La *pelosità* è forte.

Secondo i lavori eseguiti, a Berlino-Dahlem, sotto la dire-

zione di Eugenio Fischer, gli ebrei occupano un posto speciale, in seno alla razza europaide, quanto alle *impronte digitali*. Si sa che queste possono essere ricondotte a tre tipi: archi, tondi e voragini. Ora, gli ebrei hanno più voragini e meno tondi degli europei, e particolarmente dei nordici. Conviene, a questo proposito, sapere che le impronte digitali sono un carattere puramente ereditario, che non subisce alcuna influenza dell'ambiente, e che la loro conferma è già definitivamente acquisita nel secondo o terzo mese di vita embrionale.

* * *

Per quel che concerne la *fisiologia* del tipo giudaico, si noteranno i fatti seguenti.

La *pubertà* si manifesta sei mesi o un anno prima che nei gruppi tedeschi presi a paragone. E' un carattere dei popoli meridionali, ma il fatto che gli ebrei hanno portato questo sintomo nel nord dimostra che esso è ereditario.

Abbiamo già determinato l'andatura, quale essa si rivela all'osservazione. Si può dire, per parlare in linea generale, che l'*attitudine* è rilassata. Questo carattere è forse condizionato dalla psicologia anarchica degli ebrei, ma tuttavia va messo fisiologicamente in rapporto con una certa deficienza di tono muscolare, in altre parole, con una muscolatura rilassata. Essa si manifesterà, per esempio, con la *stretta di mano fiacca*. Gli ebrei produrrebbero *poca colesterina*.

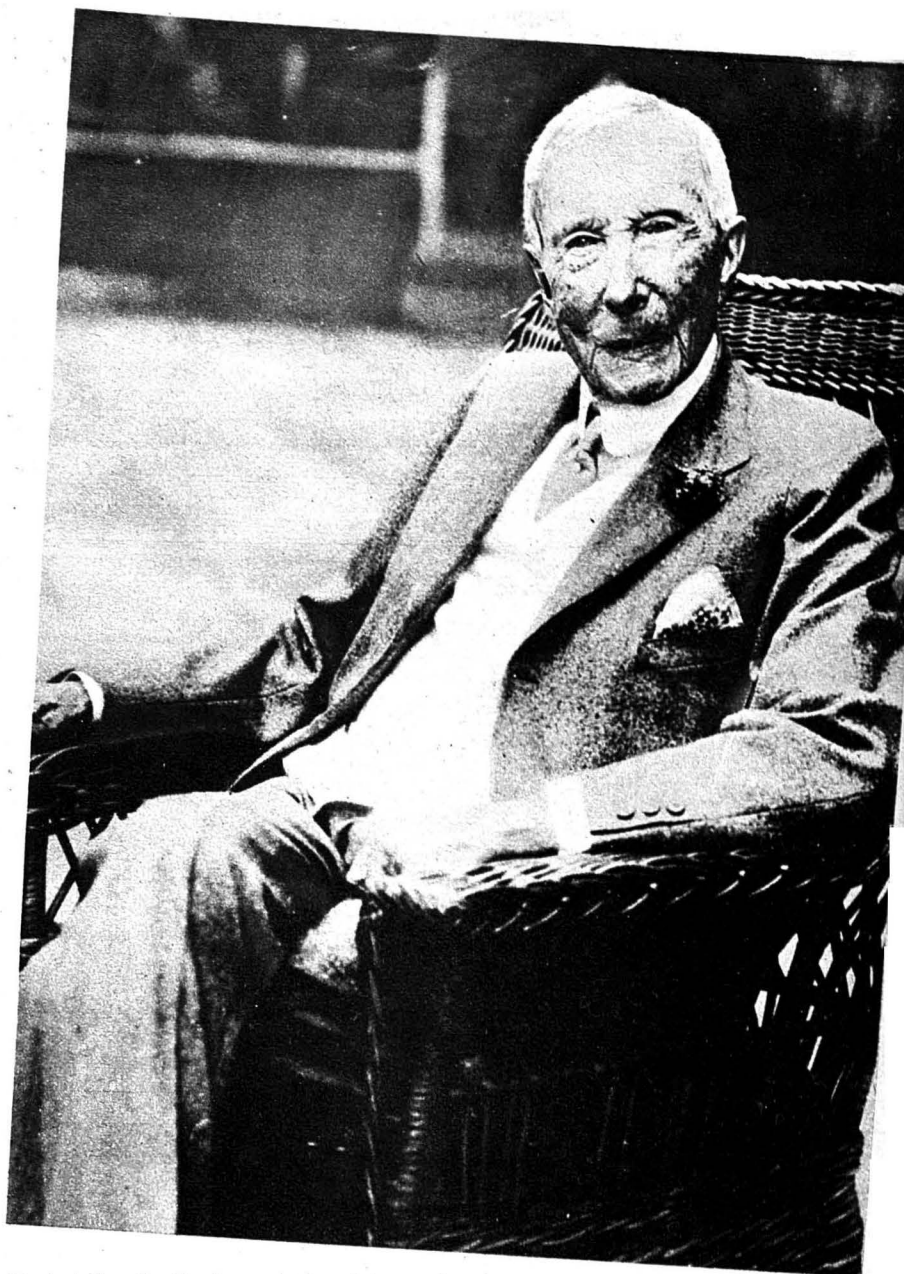
Infine, gli ebrei emanano spesso un *odore* particolare, fatto che non ha nulla di straordinario. Infatti, gli odori razziali reciproci sono innegabili; quello specifico dei bianchi noi non lo sentiamo, ma i cinesi se ne lamentano, come noi ci lamentiamo di quello dei negri. Quello che bisogna chiederci, senza parlare dei tanfi provenienti dalla sporcizia, è se questi odori provengano da abitudini culinarie, da processi chimici particolari delle ghiandole apocrine (le quali, disposte in alcuni punti del corpo, sono ghiandole sudoripare che secernono più specialmente gli odori) o da un maggior numero di queste ghiandole. Quest'ultimo fattore influirebbe in ogni caso, perchè le ghiandole apocrine sarebbero più numerose — e ciò soprattutto nella regione genitale femminile — nelle razze di colore e presso gli ebrei. E' dunque dalle razze di colore che gli ebrei le deriverebbero, secondo ogni apparenza.

In diversi paesi, gli ebrei non pronunciano la lingua indigena che con un certo *accento*. Si è parlato, a questo proposito, di una disposizione ereditaria. Noi saremmo disposti ad attribuire questo carattere all'influenza dell'ambiente, dato che quest'accento particolare è nullo o poco accentuato negli ambienti di lingua francese, nettamente sensibile negli ambienti di lingua tedesca, a detta dei tedeschi, ed ancor più negli ambienti di lingua russa, a detta dei russi.

* * *

La *patologia razziale* è un capitolo della medicina che è ancora lontano dall'essere stato studiato a fondo. Ciascuna razza ha la sua patologia speciale. Ciò non vuol dire che ciascuna razza abbia le sue malattie che siano proprie soltanto ad essa, ma che le razze, o perlomeno certe razze in rapporto a certe malattie, presentano forme particolari di questa patologia, e presentano soprattutto percentuali diverse di individui colpiti da tale malattia o da tale forma di malattia, il che dimostra, per diverse affezioni, l'esistenza di predisposizioni razziali ereditarie. Riprendiamo la maggior parte dei dati, in questo campo della patologia, dalla esposizione citata di Von Verschuër. Si constata in primo luogo, negli ebrei, una grande *paura della malattia* e la ricerca frequente del medico. Forse per questa ragione tanti ebrei si dedicano alle scienze mediche e para-mediche. In ogni caso, questa disposizione testimonia già una tendenza alle psicopatie, alle malattie nervose.

Gli ebrei manifestano in generale una grande *sensibilità al dolore*.



Rockefeller il più ricco giudeo del mondo.

La *durata media dell'esistenza* è più lunga per gli ebrei che per i tedeschi; la loro *mortalità* è dunque minore, dal che non si deve dedurre una vitalità più potente. La minore mortalità è soprattutto condizionata da quella, minore, dei bambini di tenera età, conseguenza delle condizioni sociali e del minor numero di bambini presso i giudei. Se gli ebrei muoiono in età più avanzata, ciò è forse dovuto anche al fatto che essi ricorrono più facilmente al medico.

Le stesse cause debbono essere egualmente alla base del fatto che gli ebrei sono meno spesso colpiti da *malattie infettive* — ad eccezione della *tubercolosi*, che li colpisce parecchio —. Tuttavia, risulta dalle statistiche stabilite in numerosi paesi che se la mortalità per tubercolosi è più grande tra gli ebrei, la mortalità per questa malattia è all'incontro, minore presso di loro, poichè le forme lente e benigne sono più frequenti. Si sa che la tubercolosi è tanto più benigna, presso una popolazione, quanto maggiore è il tempo da cui essa vi è sottomessa, e gli ebrei sono il popolo che, nella massa, vive da maggior tempo un'esistenza cittadina — molto più propagatrice della tubercolosi che la vita di campagna. (5)

Contrariamente alla regola menzionata relativa alle malattie infettive, ma valida anzitutto per la Germania, gli ebrei sarebbero fortemente colpiti dalla *lebbra*.

Gli ebrei offrirebbero numerosi casi di *artrismo*, in forme cutanee e viscerali. Forse questo è dovuto alla loro vita cittadina.

E' stata segnalata da molto tempo la frequenza del *diabete* (fra gli altri, quello della forma bulbare, cioè nervosa). Lo si è persino chiamato « la malattia degli ebrei ». Infatti, la morbidità e la mortalità per diabete sono 4 volte più forti negli ebrei che tra i non ebrei. Forse il fenomeno può essere messo in un certo rapporto con i frequenti matrimoni fra consanguinei, che perpetuano la predisposizione al diabete.

Due altre malattie del metabolismo, cioè degli scambi nutritivi, e precisamente del metabolismo dei grassi, vanno ricordate: la *malattia di Gaucher* (che si accompagna a ipertrofia della milza) e quella, infantile, di *Niemann-Pick* (che si manifesta con un'ipertrofia del fegato e della milza, e con un arresto dello sviluppo). Bisogna collegare ad esse la malattia di *Tay-Sachs* o idiozia familiare amaurotica (amaurosi = cecità), che provoca, in seguito a degenerescenza delle cellule nervose centrali, il marasma finale all'età di due o tre anni, e che è un'affezione che si è constatata solo presso gli ebrei polacchi.

L'*arteriosclerosi*, passa per frequente, e così pure, come affezione da quella derivata, la *claudicazione intermittente*. La *cancrena spontanea*, anche come conseguenza di affezione vascolare, è pure frequente.

Per quel che concerne il *cancro*, il lavoro di Pittard (6) sembra dimostrare una maggiore percentuale di casi nelle razze settentrionali che in quelle meridionali d'Europa. Quanto agli ebrei, non si trovano presso di loro cifre caratteristiche per quel che riguarda la mortalità, ma quanto alla localizzazione dell'affezione. Il cancro del seno è frequente presso le ebrei, ma quello dell'utero è loro quasi sconosciuto.

In Germania, i *ciechi* e i *sordomuti* sono più frequenti tra gli ebrei, soprattutto i casi ereditari. Fra le altre affezioni oculari, i casi di *glaucoma* (caso d'altronde frequente di cecità) e di *astigmatismo* sono egualmente più numerosi tra gli ebrei.

Relativamente alle *affezioni nervose e psichiche*, tutti gli osservatori sono d'accordo circa la loro frequenza. Si è, in particolare, constatato il grande numero dei casi di *paralisi agitante* (il ballo di San Vito è invece meno diffuso), di *tic*, di *atetosi doppie* (movimenti involontari, non coordinati, ma lenti), di *neuralgie*. Fra le diverse forme di *paralisi generale*, si notano soprattutto le forme *gaie e maniche*, poi *turbamenti dei sensi*, *turbamenti ipocondriaci*, *sintomi erotico-sessuali*.

La *schizofrenia* (rottura con la realtà, affezione ereditaria) è particolarmente frequente secondo Becker (7), due volte più frequente, nei manicomi della Polonia, fra gli ebrei che fra i polacchi. L'*ebefrenia* (turbamenti mentali della pubertà) presenta altresì una percentuale elevata.

La *pazzia periodica* (a periodi alternati di sovraccitazione e di depressione), senza raggiungere le percentuali della schizofrenia, è anche frequente, sotto forme gravi. Le fasi di malinconia sono caratterizzate dall'ipocondria, dal malcontento, da idee di persecuzione e di impoverimento, ma senza idea di peccato, nè di rimorso religioso. Le fasi di mania (sovraccitazione) sono caratterizzate tanto dalla gioia quanto da un malcontento pedante e litigioso. Lange (8) vede un rapporto fra questa sintomologia della follia periodica e il comportamento normale degli ebrei: il loro bisogno del medico, la loro pusillanimità, le loro inettitudini fisiche, la loro idea fissa del guadagno, la loro mancanza di fantasia (per analogia con l'uniformità delle rappresentazioni dei malati), il loro criticismo permanente, il loro amore degli estremi, i loro movimenti espressivi esagerati e il fatto che essi sono sia strettamente ortodossi, sia completamente indifferenti (cioè per analogia con l'assenza di idee del peccato nella malattia).

Numerose statistiche dimostrano la *rarietà dell'epilessia* presso gli ebrei d'Europa, e così pure la *rarietà dell'alcoolismo*. Si è voluto spiegare il primo fenomeno col secondo, ma secondo Von Verschuer, questa rarità sarebbe piuttosto dovuta, in entrambi i casi, alla mancanza di predisposizioni ereditarie per queste due tare.

La frequenza della *nevastenia* e della *psicastenia* è stata ovunque constatata. Si è persino affermato che tutti gli ebrei sono nevastenici, e si può mettere in rapporto con questa predisposizione generale il fatto che gli insegnamenti degli psichiatri, fondati sulla sessualità (così la psicanalisi di Freud) sono soprattutto di marca ebraica. I *sintomi isterici* sono egualmente assai frequenti presso gli ebrei.

La *morfinomania* e la *cocainomania* sono più diffuse tra gli ebrei che tra i non-ebrei. Non bisogna vedervi soltanto gusti individuali, ma predisposizioni ereditarie.

La *frequenza del suicidio* si è moltiplicata tra gli ebrei, in Germania, dal 1849 al 1907, mentre, nel medesimo lasso di tempo, è diminuita tra i non-ebrei, riferendo sempre le cifre a quelle della popolazione. Le due popolazioni confrontate differiscono anche quanto alla *criminalità*. Secondo le statistiche di un tempo, gli ebrei della Germania commettevano meno delitti dei non-ebrei, poichè l'intellettualità li proteggeva contro le conseguenze delle infrazioni. Gli ebrei partecipavano in numero particolarmente ridotto ai ferimenti e ai furti, mentre avevano il primo posto nelle ingiurie, nelle truffe e nei falsi. Oltre alle condizioni favorevoli dell'ambiente, è legittimo vedere in questo la conseguenza di predisposizioni razziali.

Noi ci illudiamo che questa semplice, ma lunga esposizione, abbia dimostrato al più scettico l'esistenza di elementi razziali propri anche nell'ambito di un gruppo razzialmente impuro come la comunità giudaica.

GIORGIO MONTANDON
professore dell'Istituto
di Antropologia di Parigi

(1) Poco importerebbe la delimitazione operata fra le tre parti del viso, se coloro che l'eseguono non fossero d'accordo su limiti. Una divisione normale ci sembrerebbe essere:

sul viso (il segmento superiore non va misurato in molti soggetti):
radice dei capelli - radice nasale (punto detto *nasion*);
nasion - attaccatura delle labbra;
attaccatura delle labbra - limite inferiore del mento;

sul cranio:
bregma - nasion;
nasion - attaccatura dei denti;
attaccatura dei denti - limite inferiore del mento.

(2) *Rassenbiologie der Juden*. Estratto di *Forschungen Zur Judenfrage* (Hanseatische Verlagsanstalt. Hamburg). Vol. 3, p. 137-151, senza data, opera che contiene una forte bibliografia sul tipo giudaico, tanto somatico che psichico.

(3) La scala oggi generalmente adottata è la seguente:
statura altissima: 180 cm. e più
» alta: da 170 a 179 cm.
» media: da 160 a 169 cm.
» piccola: da 150 a 159 cm.
» piccolissima: meno di 150 cm.

La statura media (maschile) è dunque di 165 cm. La donna media ha 11 cm. meno dell'uomo; la differenza sessuale è ancora più grande nei gruppi di alta statura e minore in quelli di piccola statura.

(4) L'indice cefalico è il rapporto fra la larghezza e la lunghezza supposta corrispondente a 100. Si distinguono tre grandi classi:
teste lunghe (dolicocefale): 75 e meno
» medie (mesocefale): da 76 a 80
» corte (brachicefale): 81 e più

(5) Secondo Ilvento, la razza mediterranea sarebbe meno colpita da tubercolosi della razza nordica. Per gli ebrei i suoi dati concordano con quelli di Von Verschuer. Vedere Ilvento (Arcangelo). « Note su una carta delle epidemie nei paesi che circondano il Mediterraneo », in « Materiali per lo studio delle calamità », n. 6, p. 119. Ginevra, 1925. Vedere anche la nota a p. 38-39 del saggio di Pittard già citato.

(6) PITTARD (Eugenio): « Studio sulla ripartizione geografica ed etnica del cancro », in *Le Globe*, t. 65: Ginevra, 1926. Ebrei, p. 34-36.

(7) BECKER (Raffele): « Die Geisteserkrankungen bei den Juden in Polen », in *Allgemeine Zeitschrift fuer Psychiatrie*, T. 96, 1932.

(8) LANGE (Johannes): Ueber manisch-depressives Irresein bei Juden », in *Muenchener Medizinische Wochenschrift*, 1921, p. 1357-1359.

GIURISPRUDENZA RAZZIALE

Chiunque abbia occasione di consultare le ponderose raccolte dell'epoca di mezzo trova sviluppata e consolidata una giurisprudenza razziale che, usando una terminologia diversa dalla moderna, regolava l'ipotesi pratiche più frequenti che derivavano dall'ospitalità concessa a razze non ariane, particolarmente a quella ebraica, nelle terre d'Europa. Seguendo le direttive del diritto romano i popoli si difendevano, come dice il Sabelli nella sua *Somma* (Voce Judaei), contra pestem Judaeorum mediante un sistema di norme che doveva contenerne l'invasione, combatterne la corruzione e frenarne le sordide negotiationes come lo stesso autore definisce le loro macchinazioni. Si discuteva, ad esempio, sulla misura della pena, che era severissima ed arrivava alla pena di morte, che colpiva i rapporti sessuali e le unioni sia matrimoniali che di fatto tra persone cristiane ed ebrei. Tra i casi più frequentemente decisi ricordiamo l'incapacità degli ebrei a testimoniare contro i cristiani perchè, si diceva, per l'odio ben noto dei giudei, non potevano essere degni di alcuna attendibilità.

La questione riappare oggi e in una sfera più vasta. La Commissione legislativa per gli affari dell'Africa Italiana, nell'esame della legge 29 giugno 1939-XVII n. 1004, è stata unanime nel ritenere contraria al prestigio di razza la testimonianza in pubblico dibattimento del nativo dell'Africa Italiana contro un nazionale di razza ariana e ha formulato voti perchè di questo concetto si tenesse conto in sede opportuna.

D'altronde, essendo generalmente esclusi da pubbliche funzioni gli appartenenti a determinate razze, quali l'ebraica, dovrebbero altresì esserlo da quella, così importante e delicata nei moderni giudizi, della testimonianza. Il Giudice in ogni caso, può tener presente nella valutazione delle prove, la tendenza alla frode e alla menzogna di alcune razze per limitarne o negarne la credibilità.

Dopo l'entrata in vigore delle leggi razziste, si è formata nuovamente una giurisprudenza razziale e sono affiorate o possono darsi questioni pratiche e di dettaglio che, nascendo dall'adattamento della legge alla realtà, meglio vengono risolte dalla giurisprudenza o da leggi integrative.

La definizione giuridica dell'ebreo è sostanziale, non formale. Perciò bisogna indagare quale sia veramente la razza non quale può apparire da documenti burocratici o da atti dello stato civile.

La legge 13 luglio 1939-XVII n. 1024 ha chiarito che, in difformità degli atti dello stato civile, il Ministro per l'interno può dichiarare, sentito il parere di un'apposita Commissione, la non appartenenza alla razza ebraica quando, beninteso, sia provato che la discendenza risultante da tali atti non corrisponde a quella naturale e di fatto.

Sembra pertanto di dover ammettere la competenza del Ministro per l'interno ad accertare il caso opposto, cioè l'appartenenza alla razza ebraica in difformità o ad integrazione degli atti dello stato civile: in



Nei paesi razzisti, il lavoro è tutelato: giovani operaie in una fabbrica aeronautica tedesca.

LEGISLAZIONE DEL RAZZISMO

difficoltà quando risulti una falsa discendenza da genitori ariani mentre effettivamente si tratta di discendenza ebraica; ad integrazione nel caso di figli di ignoti che si abbia ragione di ritenere figli di genitori ebrei o per manifestazioni di ebraismo o per frode degli stessi genitori che li abbiano denunciati come figli di ignoti per sfuggire alle leggi razziali o per altri motivi.

A parte le sanzioni penali per le false attestazioni nella formazione dell'atto di nascita (art. 567 C. P.) una più netta separazione, anche di quartieri, con gli ebrei renderebbe sempre più improbabili simili tentativi di frode alla legge.

Ove si presenti la questione, occorre soprattutto accertare la maternità, d'altronde di più agevole e sicura ricerca, poichè a norma dell'art. 8 della citata legge del 1938 è ebreo il nato da madre ebrea qualora sia ignoto il padre. Tutto questo ha esclusivamente valore per la dichiarazione di razza.

Tra i vari mezzi di indagine assume speciale importanza la perizia razziale, implicitamente ammessa dalla citata legge del

1939, in quanto conferendo alla Commissione i più ampi poteri di ricerca non esclude alcun mezzo che sia utile per l'accertamento della verità.

Una questione che i giuristi direbbero elegante si fa relativamente alla cittadinanza dei figli di ebrei stranieri ai quali fu revocata la concessione della cittadinanza italiana accordata dopo il 1. gennaio 1919. I nati durante il periodo in cui costoro godettero di tale concessione dovrebbero, secondo alcuni, considerarsi cittadini italiani, sia pure con tutte quelle limitazioni inerenti alla condizione di ebreo che ne fanno una particolare categoria di sudditi perchè discendenti da genitori in quel tempo considerati italiani.

A nostro avviso, dato che la causa della revoca, vale a dire la natura di ebrei, non è certo sopravvenuta si deve ritenere che tale revoca abbia effetto retroattivo in quanto la concessione era viziata fin dall'origine da questa evidente ragione di revocabilità. Si ammette difatti nel diritto amministrativo che il ritiro dell'atto per motivi con-

temporanei alla sua formazione deve avere effetto da questo stesso momento. Perciò costoro devono essere ritenuti ebrei stranieri come i loro genitori con il conseguente divieto di soggiorno sulla nostra terra. D'altronde la questione, non ha una vera importanza sostanziale poichè ogni ebreo, rispetto alla nostra razza, è evidentemente lo straniero meno affine che si possa immaginare.

Un contrassegno particolare sul vestito serviva nell'epoca di mezzo a far riconoscere gli ebrei che d'altra parte, dovevano vivere separati in quartieri speciali. Per poter senza incertezze individuare l'ebreo è prescritta ora l'annotazione nei registri dello stato civile e della popolazione dell'appartenenza alla razza ebraica (art. 9 legge 1938 citata) e la sua menzione in tutti gli estratti e certificati come pure nelle concessioni e autorizzazioni. Per quanto la legge non regoli espressamente altre fonti di smascheramento degli ebrei all'infuori della denuncia obbligatoria degli interessati, a torto si è parlato da taluno di lacuna, poichè non è

dubbio che, in mancanza della denuncia si deve provvedere dall'ufficio sia in base alle stesse penalità inflitte in caso di omessa denuncia o, quando il caso sia dubbio, alla decisione del Ministro per l'Interno, sia in forza di accertamenti che vengono fatti in svariate occasioni come nel caso di richiesta di pubblicazioni di matrimonio nel quale l'ufficiale di stato civile deve d'ufficio accertare la razza dei richiedenti di denunce dei nati da genitori ebrei, di indagini ai fini dell'iscrizione negli albi professionali o di esercizio di pubbliche funzioni e via dicendo.

Un mezzo più rapido, ma che per frode giudaica, aveva perduto molta della sua efficacia, è il cognome. Nell'intento di rendere gli ebrei facilmente riconoscibili dal cognome (come avverte la relazione alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) la legge 13 luglio 1939-XVII n. 1055 ha sancito l'obbligo di riprendere l'originario cognome ebraico per quegli ebrei che l'avessero mutato in altro che non riveli la loro origine: tali cambiamenti possono essere disposti anche d'ufficio.

Disordine e oppressione



La folla aggredita nell'India inglese

**Operai malmenati dagli
scioperanti negli Stati Uniti**



nelle democrazie antirazziste

Per converso ai misti da non considerare ebrei è consentito di sostituire il loro cognome con quello originario della madre se non ebrea e agli italiani di cambiare il loro cognome se notoriamente diffuso tra gli ebrei: tutto questo è un'applicazione dell'idea seguita dal nuovo codice civile che fonda il cognome sulla personalità del singolo e ne fa un elemento inerente alla persona staccato da ogni idea patrimoniale.

I rapporti con le razze non ariane native dell'Africa Italiana hanno dato luogo ad una notevole giurisprudenza ben prima che entrasse in vigore la L. 29 giugno 1939-XVII n. 1004 giustamente ritenuta lo statuto fondamentale della razza ariana nelle nostre terre d'Africa. Fin dal 1937 con R. D. L. 19 aprile n. 880, si erano puniti i rapporti d'indole coniugale tra nazionali e sudditi dell'Africa Italiana. Alcune incertezze a cui questa disposizione aveva dato luogo sono state eliminate dalla legge del 1939 citata. Chiarito che per cittadini, agli effetti di tale norma, si devono intendere gli appartenenti

alla razza ariana e per sudditi i nativi dell'Africa Italiana o assimilati, che il reato viene commesso soltanto dai primi come coloro che contravengono ai doveri della razza superiore, si fa questione intorno al significato pratico del concetto di relazione di indole coniugale che appunto è vietata e punita tra quelle categorie di persone.

Da alcuni si ritiene la necessità del concorso di tutti gli elementi ordinariamente caratteristici della vita coniugale e quindi si configura come un coniugio di fatto al quale manchi soltanto la celebrazione del matrimonio: tesi in contrasto con le stesse parole della legge che non parla di consuetudine, né di concubinato, né di coniugio ma soltanto di relazione sia pure di indole coniugale, e, soprattutto ripugnante al senso di orgoglio e di dignità di razza non potendo pensarsi che il legislatore abbia prevista la possibilità di una vera vita coniugale talmente contraria a natura.

Da altri si nota che una serie di elementi quali l'affectio maritalis la comunanza di vita, di letto, di mensa formano di so-

lito il coniugio e che pertanto per costituire quel qualcosa di inferiore che è la relazione di indole coniugale, basta il concorso di uno o più di tali fattori.

Attenendoci all'idea informatrice della legge è chiaro che i beni protetti sono il prestigio di razza e la purezza razziale dei cittadini ariani: perciò tutti i rapporti sessuali che ledono in modo penalmente rilevante questi due beni rientrano nel delitto. Per quanto riprovevoli, il legislatore non ha creduto di incriminare gli occasionali rapporti ma di punire quelli che, come fu osservato, importano la partecipazione del suddito alla vita sessuale del cittadino e rappresentano un pericolo anche solo potenziale di meticciamento e soprattutto un oltraggio alla dignità della razza nazionale. Diremo anzi che questo secondo è il concetto dominante e che il reato sussiste anche qualora si dimostrasse l'impossibilità psicologica della nascita di meticci. Un'indicazione degli estremi di fatto non era opportuna da parte del legislatore dipendendo dall'insieme delle circostanze concrete. E' fuor di luogo richiamare a questo pro-

posito concetti propri del matrimonio della nostra razza, romano e cattolico: ogni paragone con queste unioni degradanti è un assurdo.

Molte questioni vengono lasciate alla sensibilità razziale dei singoli: ad esempio il concubinato di persona di razza ariana con una di razza ebraica tra le quali, come è noto, è vietato e nullo il matrimonio; ma se l'ebreo è nativo dell'Africa Italiana o assimilato l'ipotesi rientra nel delitto di relazione d'indole coniugale.

In tutti i casi la coscienza razzista dei singoli deve costituire la più solida base per la tutela della purezza del sangue, la cui violazione, anche se non sempre punita da sanzioni legali, importa una degradazione e una minorazione.

Altre questioni, che si vanno a mano a mano delineando, e che non sono state regolate dal legislatore saranno risolte dal diritto razziale che, di fronte alla serie dei secoli futuri, ha appena iniziato il suo movimento.

MARIO BACCIGALUPI



Una coppia di Iglesias, (Sardegna)

Sull'argomento del certificato medico prematrimoniale e della sterilizzazione sono state fatte tante discussioni e polemiche, che il pubblico italiano ha generalmente un'idea poco chiara di queste importanti misure adottate in vari paesi per la difesa e il potenziamento della razza.

Ci sembra pertanto di fare cosa utile ai nostri lettori ricordando brevemente la storia e la distribuzione geografica di queste misure preventive a carattere sociale. Seguiremo in ciò la chiara esposizione che ha fatto il Banu nel suo noto trattato di igiene razziale.

Innanzi tutto, esistono dei certificati medici prenuziali, che hanno un vero e proprio carattere di obbligatorietà; altri ancora che sono dati all'interessato a semplice titolo d'informazione, altri infine che contengono l'obbligo per i futuri sposi di comunicarsi reciprocamente l'esito dei certificati stessi.

Il certificato prematrimoniale è attualmente obbligatorio in Svezia, Norvegia, Danimarca, Germania, Stati Uniti, Argentina, Turchia, Cile, Equatore.

Secondo la legge dell'11 novembre 1915 il matrimonio è proibito in Svezia agli individui colpiti da alienazione mentale, epilessia, malattie veneree nella fase contagiosa. Il matrimonio può essere annullato qualora uno degli sposi abbia nascosto la sua malattia.

La legge norvegese è del 1. gennaio 1918: essa riguarda soprattutto gli individui colpiti da malattie veneree, epilessia e lebbra. Questa legge è molto severa e ogni tentativo di evasione è punito con due anni di reclusione.

La legge danese s'ispira agli stessi principi della precedente ed è andata in vigore nel 1932.

Negli Stati Uniti il certificato prematrimoniale è chiesto solo in alcuni stati e ne varia lo scopo. Così nell'Oregon il certificato deve attestare che i futuri sposi non hanno malattie veneree; nel Dakota i candidati al matrimonio non debbono avere debilità mentale, imbecillità, epilessia, alcoolismo cronico, tubercolosi polmonare in grado avanzato, malattie veneree; nel Wisconsin vengono prese in considerazione solo le malattie veneree; lo stesso si verifica nell'Alabama e nel Wyoming; nella Carolina del Nord è richiesto il certificato anche per la tubercolosi; altre disposizioni

IL CERTIFICATO

vigono in altri stati. Interessante è ricordare con il Banu che l'ambiente religioso degli Stati Uniti non è affatto contrario al certificato medico prematrimoniale.

Dal 1934 anche l'Argentina ha una legge, secondo la quale i candidati al matrimonio sono obbligati a presentare un certificato medico.

La legge turca, che è in vigore dal 1930 è particolarmente severa. Secondo essa tutti, prima di sposarsi, debbono essere sottoposti ad un esame medico. Il matrimonio è proibito per le persone ammalate di sifilide, blenorragia, cancro molle, lebbra e alienazione mentale. Nel caso di ammalati di tubercolosi il matrimonio è ritardato di sei in sei mesi finché non si constati un miglioramento.

In Germania fin dal 1920 sono stati istituiti dei consultori prenuziali. La vera legge per la protezione sanitaria del matrimonio è stata votata però solo nel 1935, dopo l'avvento al potere dei Nazionalsocialisti.

Il matrimonio è proibito in Germania quando una delle parti contraenti è colpita da una malattia che può essere trasmessa a quelli che le vivono insieme o ai suoi discendenti. Le parti contraenti sono così obbligate a presentare un certificato detto «d. attitudine al matrimonio».

Il Banu così riassume, in termini molto generali, i tre gruppi di ammalati ai quali il matrimonio deve essere proibito definitivamente, o solo temporaneamente o infine deve essere permesso.



PREMATRIMONIALE

Dovrebbe essere proibito definitivamente il matrimonio alle persone ammalate di cancro incurabile, di tubercolosi molto avanzata, di alcoolismo cronico; di tossicomania inveterata, emofilia, sifilide con lesioni nervose, sclerosi a placche, epilessia, psicosi progressive; il matrimonio dovrebbe essere inoltre proibito definitivamente ai vagabondi e ai delinquenti gravi, agli omosessuali, alle donne con gravi deformazioni del bacino, ai dementi precoci, agli epilettici ereditari, ai ciechi e ai sordomuti ereditari e infine agli individui che presentano gravi deformità fisiche ereditarie.

Il matrimonio dovrebbe essere proibito temporaneamente a coloro che soffrono di tubercolosi evolutiva, di cancro molle, e di blenorragia acuta. Il matrimonio potrà essere infine permesso ai tubercolotici latori di vecchie lesioni, ai sifilitici non contagiosi e infine a coloro che sono stati ammalati di blenorragia ma ne sono guariti.

Un'altra misura molto importante per la difesa della razza è la segregazione. Secondo questa misura, i tarati sono separati dalla società in modo che non possano più procreare. A semplice titolo d'esempio ricordiamo come nel 1890 in Italia furono in questo modo segregati numerosi cretini e gozzuti della Valle d'Aosta. D'allora il cretinismo è notevolmente diminuito in questa regione.

Passiamo ora ad esaminare brevemente la storia della sterilizzazione. Con questo termine si indica un'operazione mediante la quale si toglie all'uomo la capacità di fecondare e alla donna di concepire. Restando intatta la funzione della secrezione interna



Una coppia di vecchi contadini romeni.



Una fanciulla di contadini romeni.

delle ghiandole sessuali, l'individuo maschio o femmina può continuare benissimo nella sua attività sessuale.

E' nell'America del Nord che la sterilizzazione è stata adottata da più lungo tempo. Nel 1899 si incominciò difatti ad applicare la sterilizzazione ai criminali. L'Indiana fu il primo paese in cui una legge aggravò la sterilizzazione preventiva. Seguì nel 1905 la Pensilvania. Dopo la grande guerra la sterilizzazione, che prima aveva un significato di punizione, incominciò ad essere applicata nel senso moderno, per il miglioramento della razza. Nel 1926, su domanda dello stato di Virginia, la Corte federale dichiarò che la sterilizzazione non è né anticostituzionale, né dannosa.

Gli stati nei quali si registrarono poi il più gran numero di sterilizzazioni furono la California, il Kansas, l'Oregon, il Nebraska.

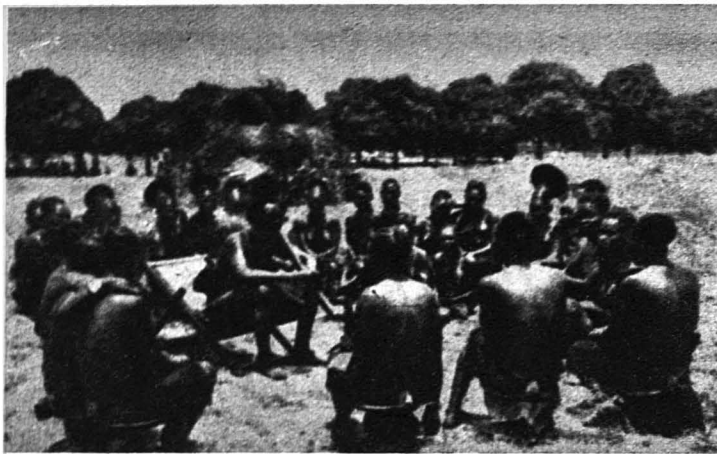
In Europa la sterilizzazione ebbe i suoi primi partigiani in Germania, e fu il Kehrler nel 1897 a sterilizzare per primo una donna che aveva messo al mondo già diversi bambini idioti.

L'operazione consiste per gli uomini nella soppressione di una parte del canale deferente e per le donne della torsione o soppressione delle trombe.

Secondo la legge tedesca, devono essere sterilizzati coloro che presentano le seguenti gravi tare ereditarie: debolezza di mente congenita schizofrenia, psicosi maniaco-depressiva, epilessia ereditaria, chorea ereditaria, cecità ereditaria, malformazioni fisiche gravi ereditarie, alcoolismo grave. La sterilizzazione è in Germania obbligatoria e l'individuo può anche essere costretto con la forza a subire tale operazione allorché ciò sia deciso da uno speciale tribunale dell'ereditarietà.

La Svezia ha dal 1922 una legge sulla sterilizzazione, la quale ha però dato solo dei risultati mediocri dato il suo carattere volontario. Su proposta quindi del Ministro della Sanità è stato portato nel 1934 un emendamento a detta legge che ha reso la sterilizzazione obbligatoria in determinati casi. In Svezia la sterilizzazione quindi viene applicata non solo quando vi sia il pericolo di trasmettere una tara, ma anche quando un individuo si sia dimostrato incapace ad educare i suoi figli.

Il parlamento norvegese ha votato il 1. giugno 1934 una legge sulla sterilizzazione che, purtroppo, ha lo svantaggio di prevedere l'istituzione di una commissione per tutto il paese. Secondo



Un Capo Mangbetu del Congo belga, e le sue mogli.



Un ricco Ovambo (Africa del sud-ovest) circondato da una parte delle sue 36 mogli e da molti figli.

questa legge dovranno essere sterilizzati gli alienati, allorché questi non presentino nessuna possibilità di guarigione, quando non siano in grado di educare dei figli e quando presentino delle perversioni sessuali.

La Finlandia ha votato il 13 giugno 1935 una legge sulla sterilizzazione dei disgenici simile a quella tedesca. La sterilizzazione è indicata per gli idioti, i deficienti gravi, gli alienati, gli epilettici e i criminali sessuali. La sterilizzazione può essere applicata anche alle persone sospette di trasmettere delle predisposizioni ereditarie patologiche latenti.

In Giappone esiste una società di eugenica che, per mezzo di conferenze e di articoli, cerca di dimostrare la necessità pratica della sterilizzazione.

Come si vede, bisogna fare una distinzione profondissima tra sterilizzazione e castrazione. Questa è applicata solo in Germania e in rarissimi casi, riguardanti individui colpevoli di delitti sessuali, particolarmente gravi. In questo modo vengono resi inoffensivi i delinquenti di tale tipo, i quali altrimenti, una volta rimessi in libertà, continuerebbero a costituire un pericolo per la società.

Esaminiamo ora più particolareggiatamente il significato della legge tedesca sulla sterilizzazione e le modalità pratiche con cui questa legge viene applicata. E' molto importante difatti — come ci faceva osservare alcuni mesi or sono il professore v. Verschuer — ricordare che i risultati ottenuti in Germania sono indubbiamente superiori a quelli ottenuti da qualsiasi altro paese del mondo. Questo dipende dalla grande serietà con cui è stato trattato questo problema in Germania e dalla perfetta organizzazione creata dal nazionalsocialismo per la lotta contro le malattie ereditarie.

Si comprende da ciò come siano esclusi tutti i casi leggeri di psicopatie e i portatori sani di malattie ereditarie. Ugualmente, per quanto riguarda l'alcoolismo, la sterilizzazione si applica solo ai casi più gravi. Nel caso in cui il paziente abbia coscienza del suo male deve chiedere egli stesso la sterilizzazione. Le spese dell'operazione sono a carico di varie istituzioni o dello Stato stesso: questo allo scopo di liberare il paziente da qualsiasi spesa e di permettere l'operazione anche alle persone più povere. La steri-

lizzazione, allorché non sia necessaria, è rigorosamente proibita.

Va da sé che la sterilizzazione è inutile per gli individui i quali, data la loro età, sono incapaci di procreare, come pure per quelli che date le loro malattie, saranno internati per tutta la vita. Ugualmente non può essere compiuta questa operazione, allorché essa metterebbe in pericolo la vita stessa del paziente. L'operazione, come abbiamo detto, deve essere sempre fatta in modo che, pure rendendo impermeabili i canali deferenti o le trombe, i testicoli o le ovaie restino integre.

Le operazioni chirurgiche devono essere eseguite negli ospedali statali destinati a questo scopo; solo in alcuni casi, potranno essere eseguite in altre istituzioni, purché queste abbiano lo strumento necessario e un chirurgo competente.

Quando il tribunale ha decretato definitivamente la sterilizzazione, il medico invita per iscritto l'interessato a sottoporsi alla operazione nello spazio di due settimane. Qualora l'interessato cercasse di ribellarsi a questo invito, potrebbe essere sottoposto all'operazione con la forza.

Il Ministero degli Interni del Reich conserva tutti gli incartamenti relativi alle pratiche per la sterilizzazione.

In favore della sterilizzazione è stata fatta in Germania una grande propaganda, nella quale si è cercato soprattutto di mettere in evidenza che né l'uomo né la donna hanno a temere qualche cosa in seguito alla sterilizzazione stessa e, soprattutto, che tanto l'istinto sessuale che i rapporti sessuali stessi, non vengono affatto diminuiti da questa operazione.

Vediamo un poco i risultati ottenuti dalla sterilizzazione in Germania.

Secondo i dati raccolti dal Banu, i 205 Tribunali dell'ereditarietà hanno accolto nel 1934, 84.525 domande di sterilizzazione. Queste domande sono state fatte in proporzioni quasi uguali da uomini e da donne.

E' stata imposta la sterilizzazione nel 93,8% dei casi. L'operazione è stata sempre facile e priva di pericoli. La durata media dell'internamento in clinica dei pazienti è variata generalmente da 3 a 12 giorni.

Per quanto ci sia ignota la cifra complessiva delle sterilizzazioni eseguite in Germania, siamo certi che questa cifra deve essere stata molto alta. Il nostro illustre amico professore v. Verschuer ci ha detto a questo proposito che il numero degli individui, che dovevano essere sterilizzati, si aggirava a circa mezzo milione. Si tratta di una cifra imponente, che dimostra tutta la gravità del problema da risolvere.

Qualcuno potrebbe temere che l'applicazione di queste leggi possa pregiudicare l'incremento demografico: a questo riguardo però i razzisti tedeschi non dimostrano alcuna preoccupazione. L'eliminazione dei tarati allontana un pericolo che incombe sempre anche sugli individui sani, i quali potrebbero per ignoranza unirsi ad essi, procreando a loro volta nuovi tarati.

Il problema della razza è stato quindi affrontato da molti paesi e, specialmente dalla Germania, sotto un aspetto eminentemente qualitativo.

Noi siamo personalmente convinti che l'introduzione del certificato prematrimoniale porterebbe grandi benefici anche al popolo italiano.

Noi crediamo che sia venuto il momento anche per l'Italia di affrontare questo aspetto particolare del problema della razza.

Noi sappiamo che una azione nel campo prematrimoniale sarebbe accolta con favore specie dalla gioventù italiana. Del resto, abbiamo potuto constatare che in Germania l'idea della necessità della visita prematrimoniale e della sterilizzazione è ora compresa anche da quegli ambienti, che si erano dimostrati in passato più ostili ad essa.

Né può costituire un ostacolo il fatto che, data l'attuale situazione internazionale, l'Italia debba trascurare questi problemi di carattere interno. Abbiamo potuto constatare a questo proposito come in Germania il razzismo abbia progredito in tutti i suoi settori negli ultimi tempi. Questo è perfettamente naturale dato che qualsiasi azione di carattere esterno può essere assicurata soltanto allorché si dispone di una razza sana, pura e forte.

Il numero ha valore unicamente quando sia accompagnato dalla qualità e noi siamo certi che la meravigliosa affermazione musoliniana: « il numero è potenza », non può essere intesa in altro senso.

GUIDO LANDRA

DECADENZA FISICA DELL' INGHILTERRA

Nel 1860, il Kervigan descriveva così le condizioni dell'esercito inglese: « I premi elevati dati alle nuove reclute, di cui si ha gran bisogno, vanno dritti contro il fine che ci si propone: gli uomini così comprati disertano in numero incredibile per ricendersi ancora. Le autorità militari sono in un circolo vizioso: punto danari, punto uomini; molto danaro, molti uomini. Il più triste lato di questa situazione è che un gran numero di questi disertori porta via gli effetti dello Stato e anche quelli degli ufficiali: in termini, essi rubano e disertano nello stesso tempo. Nella *Review of Reviews* dell'agosto 1905 si leggono queste gravi parole: « Il generale Lord Roberts che ha un'autorità da tutti riconosciuta, dice che l'esercito inglese è impreparato e disadatto alla guerra nè più nè meno che nel 1899-900... Il confronto con la Germania che spende molto meno, fatto dal

Dr. Nuller Maguire è umiliante. In Inghilterra gli ufficiali sono malcontenti e appena 60.000 uomini possono scendere in campo in caso di guerra, cioè meno che presso qualunque potenza di secondo ordine... Intanto la « Ycomamy », la milizia e i volontari che ci costano soltanto 100 milioni all'anno, sono trascurati e disprezzati. Le condizioni morali dell'esercito coloniale si possono riconoscere da questo dato: il 12% o diserta o è imprigionato ». Alla vigilia della grande guerra, nel numero della *National Review* del maggio 1913, si trova quanto segue: « In tutti gli altri paesi di Europa, perfino negli Stati minori, la gioventù accetta coraggiosamente il servizio militare come un dovere. In Francia e in Germania è quasi una vergogna non aver « servito ». Ma pare che i giovani inglesi delle classi colte non vogliano rinunciare, neppure per sei mesi d'istruzione mili-



Così l'Inghilterra concepisce la libertà del popolo irlandese



Il dottor John Bull, alla Madre Irlanda: "Non preoccupatevi per la salute di vostro figlio: lo curerò con i sistemi già sperimentati in India!". (Caricatura tratta dalla rivista inglese «Punch»)

tare obbligatoria, ai loro giuochi e alla loro attività letteraria e sociale, e tirano in ballo, come pretesto, gli orrori e le volgarità della guerra. Essi non mostrano alcun entusiasmo per affrontare il pericolo e i disagi». E questa condizione di cose era stata già prevista, fin dal 1902, da un generale russo, il Dragomirof, che si esprimeva così: «Ora che l'esercito mercenario è stato terribilmente decimato dai Boeri e si riconosce la impossibilità di reclutare altri soldati, i leaders inglesi pariano di introdurre il servizio militare obbligatorio, ma l'attuare una riforma simile è tutt'altro che facile, giacché essa importerebbe non solo un cambiamento nella Costituzione, ma anche una rivoluzione nelle abitudini di lavoro e nelle idee generalmente ammesse. Il disprezzo che gli Inglesi hanno per l'esercito e per i soldati oppone ai propugnatori di questa riforma un ostacolo che si può considerare come insormontabile».

Ma per spiegare questa assoluta impotenza militare della Gran Bretagna, non basta ricorrere a ragioni storiche; bisogna invece riferirsi sopra tutto a ragioni di razza. Invero, per seguire gli avvenimenti di carattere politico e tener d'occhio le varie potenze, gli Inglesi sono costretti a esercitare una intensa attività cerebrale, la quale spiega, forse più di quanto lo spieghi l'effetto del clima, lo *spleen* di cui soffrono; questa stessa tensione, trasmessa di generazione in generazione, ha poi prodotto la speculazione commerciale e industriale che, a sua volta, ha dato origine al capitalismo sfruttatore, pigro e conservatore delle ricchezze stabilite. Ma l'industrialismo e il capitalismo inglese che disprezzano naturalmente i valori ideali e morali della guerra, si sono trovati spesso di fronte ostacoli naturali nelle tendenze psicologiche di altre razze, la cui resistenza è apparsa sempre più formidabile, quanto più energici sono stati gli sforzi per vincerla. Non ostante i successi che pure otteneva, nonostante che fosse riuscito ad introdurre dovunque parte del suo complicato macchinario, il capitalismo del Regno Unito comprendeva benissimo che la base su cui la sua opera si svolgeva era infida; che sotto la crosta sottile della superficie, in apparenza trasformata, giacevano quasi intatte le colossali forze ostili, la cui minaccia si faceva sentire con sordi brontolii e con eruzioni violente. E il capitalismo inglese non sapeva fare di più e di meglio, per difendersi, per mantenere intatte le proprie ricchezze, che impoverire, smidollare e infrangere la propria razza, togliendole perfino ogni ragione ideale di esistenza.

A questo proposito, ecco quello che diceva uno scrittore francese, Jean Finot, direttore della *Revue des Revues*, nel 1902: «Bisogna vedere gli Inglesi in casa loro per scorgere lo spettacolo terribile di un paese, in cui la libertà, la ricchezza e la civiltà sono riservate soltanto ad una infima minoranza, felice e privilegiata... E per comprendere la decadenza fisica dell'Inghilterra, basta guardare le statistiche per il reclutamento dei vo-

lontari, per quanto fatto a condizioni sempre meno gravi riguardo alla statura, alle dimensioni del petto e alla resistenza. Ecco secondo l'*Annual Report of the Inspector General of Recruiting for 1900*, l'abbassamento del vigore fisico in Gran Bretagna:

	1896	1897	1898	1899	1900
Numero dei volontari sottoposti all'esame medico	54.574	59.986	66.501	68.059	88.402
Inetti al servizio per malattia o difetti fisici	23.032	22.813	23.287	22.393	23.105

Il miglioramento dal 1898 al 1900 è illusorio, e si spiega con le necessità della guerra con il Transvaal, necessità che hanno indotto gli ufficiali medici ad accettare come volontari degli uomini che avrebbero dovuto invece mandare all'ospedale. Pertanto, la milizia territoriale fa bancarotta, benché agli arruolati si diano mandati ben poco: due settimane di campo ogni anno, e poche esercitazioni militari. Gli iscritti non si mostrano troppo disposti ad affrontare le fatiche della vita militare: del resto, essi sanno tutti che la milizia è una farsa. Si tratta di un esercito che dovrebbe essere istruito dopo lo scoppio della guerra!... Il pensiero corre ai cannoni di legno dipinti dai Cinesi...

Ed ancora. Il capitalismo inglese ha imbastardito la razza quando si è lasciato lentamente invadere (è la parola) dall'America. Oh sì! questa Gran Bretagna, questa isola ricca di carbone e di stagno, perduta in mezzo alla nebbia e sbattuta dalle onde, popolata da Celti, Scandinavi e poi anche da Germani, resa civile dai Franco-Normanni, padrona di un Impero di centinaia di milioni di abitanti, si è oggi completamente «americanizzata», come già prevedeva il Sig. Karl Mayo fin dal 1902. E' perfettamente vero che, fino a qualche anno fa, gli *yankies*, con quella crudeltà propria della forza esuberante della gioventù, provocavano l'Inghilterra, coprivano di sarcasmi la sua grandezza decaduta, parlavano della sua annessione agli Stati Uniti o della sua decrepitezza irrimediabile; è vero che i caricaturisti dell'altra parte dell'Oceano dipingevano il così detto Regno Unito ora in lutto, ora da pigmeo, triste e disarmato, mendicante l'aiuto del suo gran zio Sam che, ricco e potente, consentiva a coprirla.



Così un giornale inglese raffigura (o piuttosto sfigura) la lotta irlandese per la libertà, l'Inghilterra — "dea del Diritto" — ditende l'Irlanda dal suo popolo con la spada della Legge. Si tratta del "diritto" che ha valso recentemente a Churchill la laurea ad honorem dell'Università americana di Rochester...

il nipote con un po' del suo mantello. Tuttavia tutto questo non ha affatto impedito agli Americani di fare i padroni a Londra ed altrove, di impadronirsi perfino dei castelli storici, degli oggetti d'arte, delle officine inglesi.

Epperò questo stato di cose doveva necessariamente produrre effetti disastrosi, dal punto di vista razziale, specialmente là dove si pensi che neppure negli Stati Uniti esiste una razza pura. Nessuno ignora che la razza gialla — la quale anche nel suo territorio di origine ha raggiunto uno straordinario sviluppo, essendosi essa adattata tanto al clima equatoriale come a quello della zona glaciale. — è cresciuta soprattutto nell'America del Nord, in proporzioni tali da consigliare una pronta difesa con misure di governo, per essersi essa rivelata come una corrente che, qualora avesse libero corso, non tarderebbe a soppiantare ogni altra razza. Parimenti la razza nera è stata fecondissima in America. Nel 1790 su 4 milioni di abitanti che formavano tutta la popolazione degli Stati Uniti, poco meno di un milione era composta di negri, trasportati colà per la piantagione del zucchero. Il loro rapido sviluppo fu arrestato da due misure governative: il divieto di importazione di schiavi e l'incoraggiamento dato all'immigrazione europea. Nonostante ciò, nei sette stati allora già noti col nome di « Black Belt » posti tra la Carolina del Nord e la Louisiana (inclusa), i negri crebbero talmente di numero, da assicurare per sempre il predominio di questa razza su quella dei bianchi ivi stanziati, poichè da un calcolo fatto nel 1895 dal Gilman risultava che, nel 1920, vi sarebbe stata in quella regione una popolazione di 17.400.000 negri contro 9 milioni 390.000 bianchi.

Ora questa mescolanza di razze e l'« americanizzazione » perfino nei costumi, se da una parte ha forse reso il popolo inglese meno rigido e meno insulare, dall'altra ha indubbiamente contribuito a privare la Gran Bretagna della sua coscienza nazionale. Nessuno ha insegnato ad un tale popolo che il dolore deve essere affrontato con calma e con coraggio; che la guerra deve essere accettata come una legge della nostra attuale vita umana; che lo stato sociale utopistico delineato dagli intellettuali utilitari moderni, nel quale i godimenti materiali formerebbero lo scopo della vita, è ripugnante ed anzi odioso; che i grandi valori fondamentali sono il coraggio e lo spirito di sacrificio; che il destino degli Imperi è legato allo sviluppo dei sentimenti religiosi ed altruistici nello spirito umano. Rudyard Kipling, il massimo esponente dell'intellettualità inglese contemporanea, presenta invece tipi di commercianti semi-pirati e perfino di grandi speculatori poco scrupolosi, e in troppe delle sue novelle narra con evidentissima simpatia degli episodi di bassezza e di brutalità criminale. Non reca dunque meraviglia il fatto che il mercantilismo americano ha servito, con il suo esempio, ad accrescere il disprezzo degli Inglesi per le virtù veramente militari e



L'Inghilterra — nelle spoglie di Gladstone — all'Irlanda: "Vieni tra le mie braccia; lascia la tua terra!". (Caricatura tratta dal « Punch »)

quasi ad estinguere il sentimento nazionale in Gran Bretagna. Ecco perchè, non molti anni fa, un ignoto inglese faceva queste amare constatazioni: « Se in un pubblico comizio a Manchester un oratore si lascia scappare (!!!) la frase « il nostro paese », dalla folla gli si risponde che « noi non possediamo un paese... ». E non si tratta di fenomeni particolari a Manchester. Le stesse cose avvengono nello Yorkshire, nel Durham, nel Northumberland, in tutta l'Inghilterra settentrionale. Certi oratori che nelle elezioni del 1910, accennarono al pericolo di un'invasione tedesca in Inghilterra, si sentirono rispondere che gli operai inglesi non vi avrebbero perduto niente ed anzi avrebbero preferito la dominazione germanica. In Scozia, la gente ha cessato di pensare « al nostro pane », a meno che non si dia a questa locuzione il suo senso più ristretto e particolarista. Nelle regioni meridionali dell'Inghilterra, l'indifferenza, se non l'ostilità popolari per l'idea nazionale, è cosa tutt'altro che ignota, benchè meno diffusa che nelle regioni industriali del Nord ».

Ed ecco perchè non potrà mai prevalere su popoli giovani e pieni di vita una razza decrepita la quale ha ottenuto con le forze altrui vittorie effimere, e che spera di poter essere salvata dai mercanti d'oltre oceano ai quali l'ha asservita la plutocrazia.

ARMANDO TOSTI



FRANCIA

67 MILA FAMIGLIE EBRAICHE A PARIGI

Dopo la nomina a Commissario degli Affari Ebraici, Saverio Vallat, al quale il Maresciallo Pétain aveva affidato, alcuni mesi fa, l'organizzazione del movimento dei vecchi combattenti, si è recato subito a Parigi. Nella capitale, infatti, egli intende iniziare questa nuova attività. Avvocato alla Corte, piazzato per la sua professione in uno dei centri dell'intrigo e delle "losche cause" ebraiche, l'ex deputato dell'Ardeche saprà come svolgere il compito affidatogli. Già all'epoca del Fronte popolare, Vallat ebbe occasione di difendersi contro le proteste degli ebrei.

Durante un'intervista concessa ai giornalisti, il Commissario ha fissato i limiti del problema ebraico dichiarando:

"Il problema ebraico in Francia è un problema francese. I francesi lo devono regolare da loro stessi per il bene del Paese. Non si può immaginare fino a che punto il veleno semita sia entrato nelle vene della Francia. I miei servizi non mi hanno ancora dato delle nuove indicazioni, ma, secondo le statistiche, calcolo che Parigi, sola, conti 67.000 capi famiglia ebraici.

Fra essi più di 31.000 hanno preso la cittadinanza francese. Il mio pensiero sarà di occuparmi di loro".

GERMANIA

LE STATISTICHE DEL REICH

Le statistiche del 17 maggio 1939 erano state effettuate nel territorio del vecchio Reich eccezione fatta per il Memelland che era stato reintegrato nel Reich poco prima del censimento. La popolazione germanica ammontava, secondo tale censimento, a 79 milioni 375.281 abitanti. Se si aggiunge la popolazione del Memelland e degli altri territori annessi nel frattempo (Danzica, i nuovi territori dell'Est, Eupen-Malmedy), la popolazione del Reich ammonta, nei suoi attuali confini, a 89.634.000 abitanti. Con il Protettorato della Boemia e della Moravia, che è compreso nel territorio del Grande Reich e che conta 7 milioni di abitanti, la popolazione complessiva raggiunge quasi 97 milioni.

Nel territorio del Reich del 1939 si contava invece, secondo il censimento del 1939, una popolazione di 68.474.000 abitanti. Il progressivo aumento della popolazione, durante i sette ultimi anni, denota l'ascen-

dente potenza del Reich. Lo Stato tedesco è, dopo l'Unione Sovietica, (che conta 150 milioni di abitanti nel territorio europeo) lo Stato più popolato d'Europa. A grande distanza seguono la Gran Bretagna con l'Irlanda settentrionale (47,5 milioni di abitanti), l'Italia (44,4 milioni di abitanti), la Francia (42 milioni di abitanti) e la Spagna (25 milioni di abitanti). Un quinto della popolazione complessiva di Europa, esclusa quella dell'Unione Sovietica e quella della Gran Bretagna, vive sotto la diretta influenza del Grande Reich tedesco che comprende anche il Governatorato Generale (Generalgouvernement) con i suoi 10,6 milioni di abitanti. Appunto per questo e per la sua vita culturale ed economica e per la sua posizione centrale, il Grande Reich tedesco ha il diritto ed il dovere di esercitare, assieme all'Italia, sua compagna d'Asse, un'influenza preponderante sulla vita politica ed economica europea.

U. R. S. S.

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE

Dall'ultimo censimento del 17 gennaio 1939 l'Unione Sovietica ha subito un notevole aumento sia di territorio che di po-

polazione, in seguito alle recenti conquiste dello Stato sovietico nella sua espansione verso occidente. I territori conquistati dalla Unione Sovietica sono: l'Ucraina occidentale e la Russia bianca occidentale presi dalla Polonia (con 201.800 kmq. e 13,5 milioni di abitanti); la Karelia ecc. dalla Finlandia (44.400 kmq.); la Bessarabia e la Bucovina settentrionale dalla Romania (con 50.400 kmq. e 3,7 milioni di abitanti); dall'Estonia (47.500 kmq. e 1,1 milioni di abitanti) e dalla Lituania (52.800 kmq. e 2,4 milioni di abitanti). Lo Stato sovietico ha aumentato così il suo territorio di 462.700 kmq.; esso comprendeva prima 21.175.200 kmq., ora raggiunge i 21.637.900 kmq. Gli abitanti di questi territori, secondo il censimento sovietico, ammontano complessivamente a 23 milioni; così suddivisi: circa il 60% del territorio dell'ex Polonia, il 16% della Romania e il 24% degli altri Stati. La popolazione dell'Unione Sovietica è aumentata, quindi, del 13,3%; essa raggiunge attualmente i 193,2 milioni di abitanti, senza contare l'aumento naturale della popolazione, avvenuto dopo le statistiche del 17 gennaio 1939. All'inizio del 1939 l'Unione Sovietica comprendeva undici Repubbliche Unite; ora ne conta sedici.

Rassegna della stampa quotidiana dal 1 al 15 giugno XIX

Hanno scritto articoli su:

Gli ebrei

PIA MANTURA: Vent'anni in Palestina («Piccolo», 2 giugno).

ANONIMO: Una lettera rivelatrice. («Regime Fascista», 3 giugno).

GIUSEPPE PENSABENE: Perché nel passato non è stata mai risolta la questione ebraica. («Tevere», 4 giugno).

RENZO SACCHETTI: Emilio Praga, uno scapigliato fra tutti. («Ambrosiano», 4 giugno).

GIUSEPPE PATANE: Vincenzo Bellini nelle mani del Lewis. («Corriere della Sera», 5 giugno).

TELESIO INTERLANDI: La satira e la razza. («Tevere», 5 giugno).

ALDO MODICA: Palestina insanguinata. («Tevere», 9 giugno).

GUIDO LANDRA: Il nuovo censimento degli ebrei in Romania. («Tevere», 10 giugno).

GIOVANNI SAVELLI: Giudaismo giallo. («Regime Fascista», 11 giugno).

ALDO CAPASSO: De Republica Hebraeorum («Tevere», 12 giugno).

CONCETTO PETTINATO: Essenza ebraica della civiltà britannica. («Popolo di Roma», 12 giugno - lo stesso articolo è apparso su «La Stampa» del 12 giugno, col titolo «Ebrei elettivi»).

ANONIMO: L'Inghilterra in Giudea. («Tevere», 13 giugno).

ANONIMO: Un gesto logico. («Regime Fascista», 13 giugno).

FRANCESCO SCARDAONI: Il Vitello d'Oro e Giuda. («Tribuna», 14 giugno).

UGO CERCHIONE: La più ricca industria del mondo sottratta alla cricca anglo-giudaica. («Mattino», 14 giugno).

GIUSEPPE PENSABENE: La rete giudaica. («Tevere», 15 giugno).

Gli aspetti filosofici del razzismo

GUIDO LANDRA: Problema della razza e religione. («Tevere», 5 giugno).

Gli aspetti scientifici del razzismo

G. B.: Etiopia museo di popoli. («Lavoro Fascista», 5 giugno).

G. P.: Usi e costumi nelle Terre dell'Impero. («Giornale d'Italia», 6 giugno).

MARIO MUSELLA: Insufficienze di cuore provocate dallo sport?. («Mattino», 6 giugno).

LINO BUSINCO: Per la vita della razza. Aspetti del problema della montagna. («Lavoro Fascista», 10 giugno).

GUIDO LANDRA: Gli studi antropologici ed eugenici in Romania. («Tevere», 14 giugno).

Aspetti politici e sociali del razzismo

ANGELO FLAVIO GUIDI: Le stragi di negri commesse dagli Inglesi. («Messaggero», 8 giugno).

MASSIMO SCALIGERO: Potenze occulte al lavoro. («Regime Fascista», 12 giugno).

P. M. ARCARI: Carico nero contro carico bianco. («Resto del Carlino», 13 giugno).

questionario

Fascismo anticipatore

Carlo Vassetti, del quale pubblicammo uno scritto nel numero del 5 maggio, ci prega in primo luogo di rettificare la qualifica di «ferito di guerra» a lui attribuita per equivoco in quel fascicolo. Egli è stato degente in un ospedale militare ma in seguito a malattia e non a ferita. Inoltre, ci invia la seguente nota, che volentieri ospitiamo:

«Sembrerebbe un argomento superato e dovrebbe esserlo, ma la malafede congenita di molti di quegli angolini da ripulire, che tentano ancora spesso di contaminare la fede dei più, lo fa apparire, in realtà, ancora attuale. Eccolo: spetta veramente al Nazismo il privilegio della priorità della politica razziale? Voglio così direttamente riferirmi a coloro che, all'apparire del manifesto razziale italiano di or sono tre anni, esclamavano col solito risolino di sufficienza: ma adesso scimmiettiamo i Tedeschi! Non bisogna esitare, per debito di onestà e di giustizia, ad affermare risolutamente che quel privilegio di priorità non spetta né al Nazismo.

Di quanti elementi si compone, ovvero quanti aspetti assume la difesa della razza? Bato che, in conclusione, dire difesa della razza è dire razzismo. Finora, per necessità probabilmente politica e comunque contingente, il nostro razzismo è stato prospettato con particolare riguardo alla lotta antisemita, più precisamente antiggiudaica, e come difesa della integrità razziale nei confronti degli incroci con i popoli di colore. Ma è chiaro che a questi elementi ed aspetti, occorre aggiungere, non ultimi ed io dico fondamentali, i seguenti:

1) Profilassi preventiva e curativa generale; 2) lotta contro la tubercolosi ed altre malattie sociali; 3) educazione fisica; 4) sport e dopolavoro; 5) assistenza alla maternità ed all'infanzia; 6) colonie estive; 7) educazione guerriera della gioventù; ecc. A non voler parlare dell'opera nel campo artistico, culturale e del costume.

Solo abbracciando questi vari elementi della complessa opera statale potremo avere un quadro organico di quello che richiede una sana e completa politica razziale. Ed è lecito pensare che nessuno, che non sia in malafede o affetto da cronica superficialità di analisi, vorrà e potrà negare ad un razzismo serio e positivo così tanti elementi d'azione.

Orbene, impostato così il quadro generale del razzismo, è sufficiente un minimo di buona memoria per ricordare che dalla sua ascesa al potere, il Fascismo ha affrontato in pieno questi compiti squisitamente razziali.

Che più tardi, e cioè nel '37, poco dopo la conquista etiopica che metteva la nostra razza in diretto e largo contatto con gente di colore, il Fascismo si sia dovuto

occupare di eventuali contaminazioni razziali per ibridismo; che un anno dopo, per esigenze politiche ovviamente interne (ed è inutile e vano, sia detto «una vece tantum», voler dare sapore di esigenze politiche estere, ricorso preferito da coloro che si stupirono dinanzi al manifesto razziale italiano) il Fascismo abbia dovuto occuparsi anche degli ebrei, non significa che da allora si originò il nostro razzismo. No.

Se c'è ancora, come c'è, qualcuno che dubita di ciò, vuol dire che egli intende il razzismo in un senso angusto, ristretto solo, cioè ad un'opera di mera difesa da agenti disgregatori esogeni. E questo non è il senso nel quale un razzismo moderno veramente completo può intendersi. Se ne convincano, dunque, una buona volta, coloro ai quali in principio ho inteso rivolgere questo spunto polemico, affinché il loro errore possano superare. Se c'è in Europa una priorità nel campo del razzismo contemporaneo, come concreta attività statale, essa spetta al Fascismo, e si può ancora una volta con intima soddisfazione constatare essere da Roma partito il verbo, anche in un campo mai come oggi tanto palpitante.

Siamo pienamente d'accordo con Vassetti per quel che riguarda la priorità del Fascismo anche nel settore razziale; e ricordiamo a questo proposito la pubblicazione delle frasi mussoliniane sulla razza apparsa per la prima volta integralmente su questa rivista. Quanto ai fini della politica razziale, insistiamo ancora sulla preminenza

de. fine antiggiudaico, perchè non è possibile migliorare veramente e potenziare la razza, se non la si libera, nello spirito e nella carne, dal morbo giudaico.

Omogeneità del popolo siciliano

Il caporai maggiore **Neddu Arena** ci scrive da **Palermo** rivendicando l'omogeneità razziale del popolo siciliano. Egli dice fra l'altro:

«Mai come oggi l'importanza storica, geografica, etnica della Sicilia ebbe modo di farsi piena luce.

E' solo dopo l'avvento del Fascismo al potere in Italia che la Sicilia rivendica i diritti del suo popolo sano e laborioso che se ha fatto le guerre e le rivoluzioni non ha mai scritto la sua storia.

Molti, talora autentici isolani, sgranando il rosario dei dolorosi ricordi, si compiacciono di rievocare le epoche dei domini in Sicilia, concludendo che il popolo siciliano recherebbe caratteri di razze diverse, per cui non potrebbe vantare di essere un popolo omogeneo. Osiamo negare categoricamente tali pregiudizi.

I siculi, in Sicilia, predominano e resistono a tutte le infiltrazioni o, se talvolta cedono al dominio straniero questo non è che di passaggio e i pochi elementi che restano vengono o cacciati o assorbiti dalla consistenza etnica.

Tutti i governi stranieri che qui si succedettero, buoni o cattivi, deboli o forti, se travagliarono l'anima della Sicilia, non riuscirono mai a spegnere né il nome, né l'elemento energetico della razza, il quale più potente e superiore di tutti distrusse lingue, religioni e tendenze sovrapponendo ad esse la maschia e ferrea impronta della vita siciliana.

Una busta

Il camerata **Massimino** ci scrive da **Catania** raccontandoci che gli è capitata sotto l'occhio una busta indirizzata ad un grosso commerciante della sua città; e che su tale busta era impressa — in grandi proporzioni — la stella giudaico-massonica a sei punte; e chiede a noi perchè e come ciò possa avvenire, deplorando che ai giudei sia consentito farsi simile pubblicità. Rispondiamo al camerata Massimino che non siamo in grado di stabilire come e perchè avvengano queste cose, e molte altre di natura assai più grave e complessa. D'altra parte, se tutta la corrispondenza ebraica fosse contrassegnata ciò non sarebbe un male, tutt'altro! Il male è che molte lettere contrassegnate dal motto **Vincerel** o da altri motti fascisti provengono in realtà dai giudei, cui piace e conviene mascherarsi da patrioti. Questo è il vero pericolo; e il vero male.



Obbligat me a lavorarel Far questo affronto a me, onesto commerciante di diamanti

Direttore responsabile: **TELESIO INTERLANDI**

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. Città Universitaria - Roma

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

PER I SUOI ASSICURATI MOBILITATI

*F*in dall'inizio dell'attuale guerra l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, provvede a che i suoi assicurati mobilitati godessero di speciali facilitazioni per il mantenimento in vigore delle loro polizze, rendendosi conto delle difficoltà finanziarie cui può andare incontro colui che, distolto dalle sue normali attività civili, deve dedicare tutto se stesso alla difesa dei supremi interessi della Patria.

PER GLI ASSICURATI CON POLIZZE ORDINARIE furono così adottate le seguenti norme: a) pagamento dei premi con il ricavato di un prestito sulla polizza dietro richiesta dell'assicurato, concesso ad un tasso di favore e sino alla concorrenza della riserva matematica al netto delle spese di acquisto da ammortizzare; b) nel caso di sospensione del contratto per mancato pagamento dei premi durante il richiamo alle armi, la riattivazione del contratto stesso potrà avvenire fino a tre mesi dopo il congedamento del contraente e non oltre sei mesi dopo la conclusione della pace, dietro presentazione di una dichiarazione dalla quale risulti che l'assicurato si trova in buona salute e a condizione che vengano corrisposti i premi arretrati con un modico interesse.

PER GLI ASSICURATI CON POLIZZE POPOLARI i quali, come è noto, godono già di facilitazioni eccezionali, queste nuove norme varranno tutte le volte che risulteranno più favorevoli di quelle già prevedute dalle condizioni generali di polizza; le quali, fra l'altro, contemplano, in caso di richiamo alle armi, il mantenimento in vigore del contratto, entro certi limiti, nonostante la sospensione del pagamento dei premi.

PER CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLA DIREZIONE GENERALE IN ROMA O ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI